

GEMMA VOLLI

## GLI EBREI A LUGO

Quando nel 1930 — un anno dopo la conclusione del Concordato col Vaticano — entrò in vigore la legge sulle Comunità israelitiche italiane (1), secondo la quale i piccoli centri ebraici venivano aggregati ai maggiori, che dovevano amministrare le loro rendite e custodire il loro patrimonio storico, artistico e bibliografico, la Comunità di Lugo venne aggregata a quella di Ferrara. Finiva così, dopo secoli di storia veramente gloriosa, l'ultima delle Comunità ebraiche di Romagna.

Antiche erano le Comunità romagnole: in Romagna, nel Medio Evo, s'incontrano e si fondono le due correnti migratorie ebraiche provenienti l'una da Roma, l'altra dalla Germania; una tradizione, non confortata però da documentazioni, vuole che a Imola dimorassero Ebrei fin dal VII secolo, ma la più antica Comunità di Romagna è, con assoluta probabilità, quella di Ravenna, sorta nel profondo Medio Evo, e che continuò a sussistere anche quando i centri vicini presero grande sviluppo. A Rimini si stabilirono banchieri ebrei al tempo dei Malatesta, che conducevano vita dispendiosa e avevano quindi bisogno di prestiti frequenti; da uno statuto civico forlivese del 1359 si apprende che gli Ebrei avevano preso pianta stabile a Forlì, dove tenevano banchi, e si ha notizia dell'esistenza d'una scuola ebraica fin dal XIII secolo in questa città, che diventò importante centro di affari e di vita culturale ebraica. Altrettanto si può dire di Cesena, dove si sviluppò un centro ebraico perchè, situata tra Rimini e Forlì, entrava nella rete di affari di queste due città. Era un'epoca, quella, in cui in tutti i centri dell'Alta Italia si aprivano banchi tenuti da Ebrei, i quali, — esclusi dall'agricoltura e dall'arte dei tessitori e

---

(1) R. Decreto 30 ottobre 1930.

tintori, di cui si erano prevalentemente occupati all'inizio del Medio Evo —, si erano dedicati al commercio del danaro fin da quando erano state costituite le corporazioni di arti e mestieri, per appartenere alle quali bisognava professare la fede cristiana, e si era sentita ovunque la mancanza di banchieri.

Ma, fra tutte, una antica Comunità romagnola era destinata a molti secoli di vita: quella di Lugo. Una lapide sepolcrale, che si trovava nel Cimitero ebraico lughese, porta la data 1285 E. V. (5045 dalla Creazione, secondo il computo tradizionale ebraico). Il Padre Maestro F. Girolamo Bonoli, nella sua *Storia di Lugo ed annessi dall'origine fino al 1732* (2) fissa il secolo XIII come l'epoca in cui gli Ebrei si stabilirono qui, deducendolo da questa lapide, che si trovava allora — com'egli stesso potè vedere — nell'antico Cimitero israelitico, ed era preceduta da altre disposte in file regolari, sì da indicare tumulazioni di circa un secolo. Il Bonoli dice che questa era la lapide funeraria di un certo Mosè Pascali di Reggio. Si tratta infatti di Moshè min-ha-Pesahim, come ritiene il Cassuto (3) o Moshè mi-Pesahim (4) come sta scritto effettivamente sulla lapide e secondo l'interpretazione di Isacco Sinigaglia, che fu rabbino di Lugo alla fine dell'Ottocento, il quale c'informa che la famiglia Castelfranco portava in ebraico appunto il cognome mi-Pesahim (5). Questa lapide dunque — il più antico monumento ebraico lughese (6) — era la lapide funeraria di un appartenente alla famiglia Castelfranco (7).

Lo stanziamento di numerosi Ebrei a Lugo, — che vivevano

(2) Stampata a Faenza nel 1732 dalla Tipografia camerale e del S. Uffizio.

(3) Vedi *Encyclopaedia Judaica*, vol. X, pp. 1181-2.

(4) *Min-ha-Pesahim* e *mi-Pesahim* sono lo stesso nome; perchè il primo è scritto con l'articolo che precede il patronimico, il secondo senza.

(5) Che significa: delle Pasque (così traduce anche il conte Giacomo Manzoni). Ma *Pesah*, ossia Pasqua, in ebraico è maschile, ed è usato ancor oggi come nome maschile presso gli Ebrei orientali. Esatto dunque quanto ci dice il Bonoli, che questo era un Pascali, ossia Pasquali, la cui famiglia con tutta verosimiglianza prese come cognome il patronimico, perchè discendente da un Pesah.

(6) Nell'iscrizione è la frase: *Ha-ish Moshè gadòl meod, niqrà shemò mi-Pesahim* (il grandissimo Mosè, chiamato mi-Pesahim).

(7) Le famiglie lughesi portavano, oltre al cognome italiano, uno ebraico, come possiamo leggere nelle lapidi funerarie. Così i Del Vecchio si chiamavano *Me-ha-zeqenim*, ossia: Dei Vecchi; i De Rossi, *Me-ha-adummim*, ossia: Dei Rossi.

mescolati ai Cristiani, in diversi punti della città (8) —, si deve attribuire al fatto che qui si tenevano regolarmente mercati e fiere di notevole importanza, per cui si sentiva la necessità di denaro circolante.

Ma gli Ebrei lughesi non si occupavano soltanto di affari: chè Lugo diventa un importante centro culturale ebraico nel XV secolo. Questo si può considerare il secolo d'oro dell'ebraismo italiano, che risente della prosperità generale e del fermento intellettuale che animava la società italiana del tempo. E mentre in altri paesi in questo secolo gli Ebrei erano perseguitati, in Italia non si hanno che rare persecuzioni sporadiche, dirette per lo più contro singoli individui, e non contro gli Ebrei tutti; anzi, spesso principi e governi prendono le loro difese contro l'azione di predicatori fanatici (9). E così anche gli Ebrei di Romagna, in quest'epoca, vivevano in intimo contatto e in ottimi rapporti con la popolazione cristiana; e a prova della sicurezza che godevano in questo paese, basti il fatto ch'essi poterono dedicarsi a studî di letteratura ebraica e a copiare opere ebraiche. Ma la Comunità lughese è la più fortunata tra le consorelle di Romagna, perchè nel 1437 Lugo passa definitivamente, per acquisto, con la Romagnola ferrarese, agli Estensi. Da allora essa sente l'influenza di Ferrara, una delle Comunità più importanti d'Italia e centro di studî talmudici, e gode dell'illuminata protezione degli Estensi.

L'importanza culturale della Comunità lughese aumenta nel secolo successivo, quando essa può annoverare tra i suoi rabbini due dotti quali Samuele Del Vecchio e Beniamino Raffaele da Arezzo (10): e ancor oggi si trovano in varie biblioteche delle opere con la registrazione del censore Camillo Jagel, che viveva a Lugo all'inizio del XVII secolo. Fra i tanti manoscritti ebraici ricopiati

(8) E' da notare che a Lugo non c'era la *Via dei Giudei*, come in altre città in quest'epoca, dove gli Ebrei andavano ad abitare non perchè obbligati (come più tardi ai tempi del Ghetto) ma di loro volontà, e non solo perchè legati da vincoli di parentela e interessi comuni, ma anche per sicurezza. Questo ci dimostra che a Lugo gli Ebrei non avevano nulla da temere da parte della popolazione cristiana.

(9) Vedi in proposito CECIL ROTH, *History of the Jews of Italy*, Philadelphia, The Jewish Publication Society of America, 5706-1946.

(10) Sulla sua lapide sepolcrale sta scritto: *Biniamin Refael, zichronò livrachà, me-Arezo* (Beniamino Raffaele di venerata memoria da Arezzo). Il CASSUTO ritiene che questo rabbino sia di Reggio (vedi *Juedisches Lexikon*, vol. III, p. 1244, Juedischer Verlag, Berlin 1929, ed *Encyclopaedia Judaica*, vol. X, 1933, pp. 1181-2.

a Lugo è di particolare interesse un codice della *Mishnà* (11), noto agli studiosi col nome di Codice Kaufmann, perchè appartenente al prof. Davide Kaufmann, edito da Beer nel 1930, e già di proprietà d'una famiglia ebrea lughese. E ben si comprende come in questo tempo ci sia un fervore di studî talmudici in Romagna, che ha dato con Obadià Jarè da Bertinoro (nato alla metà del XV secolo) uno dei più illustri e lucidi commentatori della *Mishnà*, tanto che il suo commento, chiamato dagli Ebrei dell'Europa centro-orientale il *Bartenura*, generalmente stampato insieme alla *Mishnà*, ancor oggi fa testo nelle scuole talmudiche di tutto il mondo.

Il XVI secolo è dunque per gli Ebrei lughesi — come pure per le altre Comunità ebraiche sotto la signoria degli Estensi — un periodo di grande prosperità. Di ampie vedute, senza pregiudizî religiosi, gli Estensi favorivano l'immigrazione di elementi utili al paese (nel loro ducato appunto in quest'epoca si stanziarono Ebrei profughi dalla Spagna, tra cui molti Marrani); intervennero spesso in favore degli Ebrei presso le autorità ecclesiastiche; non permisero che si facesse propaganda antisemita tra il popolo; e quando la Chiesa fece pressione perchè anche nel Ducato estense fosse messo in vigore l'obbligo per gli Ebrei di portare quel contrassegno che già papa Innocenzo III aveva prescritto nel IV Concilio Lateranense del 1215 (12), ossia un disco di stoffa gialla cucito sulla parte sinistra del petto, o un cappello giallo, per gli uomini, e un velo giallo, che copriva il capo e a guisa di mantelletto scendeva sulle spalle (e che era anche il contrassegno delle donne di malaffare) per le Ebee, gli Estensi vollero che almeno i medici, i banchieri e gli studenti fossero esonerati da quest'obbligo umiliante. Ed anche per gli altri abolirono questa legge appena fu loro possibile. E' generalmente condivisa l'opinione di Andrea Balletti, che nel proteggere gli Ebrei gli Estensi superarono tutti i principi del loro tempo (13).

E così gli Ebrei lughesi, protetti dall'aquila estense, come non

(11) Codice della dottrina tradizionale ebraica, che ordinata sistematicamente e definitivamente da Rabbì Jehudà ha-Nasì (fine del II sec. d. C.), diventò « base del suo studio ulteriore e punto di partenza del suo ulteriore svolgimento ». (Vedi UMBERTO CASSUTO, *Storia della letteratura ebraica postbiblica*, Casa editrice ISRAEL, Firenze 1938, pp. 27-28).

(12) *Concilium Lateranense a. 1215*, canone 68.

(13) ANDREA BALLETTI, *Gli Ebrei e gli Estensi*, Anonima Poligrafica Emiliana, Reggio Emilia 1930.

ebbero a soffrire in seguito al famoso processo per omicidio rituale tenutosi a Trento alla fine del Quattrocento, che ebbe un'eco dolorosa in altre Comunità, anche vicine, così nel Cinquecento furono immuni sia dagli attacchi di due Ebrei convertiti, Sisto da Siena e Fra Filippo, che giravano per la Romagna penetrando nelle sinagoghe e tentando conversioni in massa col sistema usato nel secolo precedente in Spagna, sia dalle conseguenze delle due bolle anti-ebraiche pubblicate dai papi Paolo IV e Pio V negli anni 1555 e 1569 (14). Nella prima, che dalle parole iniziali è chiamata *Cum nimis absurdum*, il papa ordinava: segregazione (ghetto); di non avere più di una sinagoga per città e di non possedere beni immobili; marchio infamante; proibizione di tenere nutrici e domestici cristiani; di lavorare pubblicamente nei giorni festivi; di trovarsi insieme ai Cristiani; di servirsi dell'alfabeto ebraico nei libri dei prestiti (15); di commerciare con merce che non fosse usata; proibizione ai medici ebrei di curare pazienti cristiani, anche se chiamati da questi, ecc. Papa Pio V poi con la Bolla *Hebraeorum gens* (1569) ordinava che tutti gli Ebrei dello Stato Pontificio fossero relegati nei due ghetti di Roma e Ancona. Leggi queste che colpivano le altre Comunità romagnole (quella di Ravenna, per esempio, la più antica di tutte, finisce di esistere appunto nell'anno 1569, in seguito a quella bolla papale), ma non gli Ebrei lughesi, che fino alla fine del secolo poterono vivere indisturbati, attendere al loro culto ed avere una sinagoga, che allora si trovava — come abbiamo notizia — in Via S. Maria nella casa Zanelli.

Ma quando nel 1597 morì Alfonso II d'Este senza lasciare eredi diretti, e papa Clemente VIII rivendicò allo Stato Pontificio tutto il Ducato ferrarese (1598) (16), la Comunità di Lugo, che

---

(14) *Bullarium Romanorum Pontificum*, ed. Torino, VI (1860), pp. 498-500; VII (1862), pp. 740-742.

(15) Come ovunque in quel tempo gli Ebrei scrivevano nella lingua del paese con lettere ebraiche, così anche in Italia gli Ebrei usavano scrivere in italiano con caratteri ebraici; consuetudine che andò un po' alla volta in disuso in Italia, mentre si mantenne, e si mantiene ancora, in qualche paese.

(16) 17 gennaio 1598 - Cessione del Ducato di Ferrara da parte di Don Cesare d'Este.

28 gennaio - Don Cesare d'Este abbandona Ferrara per Modena e Reggio (molti Ebrei del Ducato si stabilirono allora a Modena e Reggio, dando incremento a queste due Comunità).

29 gennaio 1598 - Il Cardinale Aldobrandini entra in Ferrara impar-

contava ormai quattro secoli di pacifica esistenza, condivise la sorte delle consorelle dipendenti dalla Chiesa. Infine, nel 1639, papa Clemente VIII ordinava (17) che tutti gli Ebrei del Ducato fossero riuniti e debitamente sorvegliati in tre soli centri: Ferrara, Cento (18) e Lugo, e che in queste due ultime città fosse istituito il ghetto (Ferrara lo aveva già dal 1624).

A Lugo gli Ebrei furono reclusi nell'ultimo tratto della Via S. Agostino (oggi Corso Matteotti) detta Codalunga perchè tortuosa, e che fu scelta perchè piuttosto discosta del centro di allora e atta a essere chiusa. Nell'Archivio Comunale di Lugo c'è una memoria del 1639, in cui gli abitanti di Codalunga reclamano che sia messa la porta all'inizio del Ghetto. E difatti ai due sbocchi della contrada furono apposti due portoni, che, come in tutti i Ghetti (19), si chiudevano all'Ave Maria della sera e si aprivano all'Ave Maria del giorno, ed erano sorvegliati durante la notte da custodi cristiani (pagati dalla Comunità ebraica). Tutte le case, circa una sessantina, possedute e abitate da Cristiani in questa zona, furono cedute in perpetuo affitto agli Ebrei. Dal quadro patrimoniale della « famiglia lughese » alla fine del Settecento (19 bis) si apprende che i Minori Conventuali possedevano tre case nel Ghetto, come ne avevano pure altre congregazioni, e percepivano il frutto

---

tendo l'ordine alle truppe di occupare la « Romagna ».

Vedi in proposito: GIUS. ANTONIO SORIANI, *Storia della Terra di Fusignano*, Melandri, Lugo 1845.

(17) GIUS. ANTONIO SORIANI, *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo*, Lugo, Melandri, 1834, p. 55: « Per Decreto di Clemente VIII, avendo dovuto concentrarsi nell'interno di Lugo tutti gli Ebrei, che si trovavano sparsi nelle diverse Terre della Romagna, dopo alquanto contrasti nel 1636, fu concluso formare il Ghetto, nella strada di Codalunga il quale fu da Giudei abitato soltanto tre anni dopo... Da indizi però quasi certi, si crede che il Giudaismo si trovasse in Lugo fin dal 1200 ». Vedi anche Appendice I.

(18) Vedi GEMMA VOLLI, *La Comunità di Cento e un suo documento inedito del 1776*, « Rassegna mensile di Israel », vol. XVII (1951), pp. 205-209.

(19) Vedi GEMMA VOLLI, *I Ghetti d'Italia*, « Rassegna mensile di Israel », vol. XV (1949), pp. 22-30.

(19 bis) Vedi in proposito il ms. inedito di M. ROSSI, *Guida di Lugo*, proprietà della famiglia Scardovi di Lugo. Lo stesso Rossi nella sua *Guida di Lugo*, Lugo, Ferretti, 1925, dove dà alcune notizie della Sinagoga, della Misericordia Israelitica, del cimitero israelitico antico e nuovo (pp. 91-93), parla anche di case possedute nel Ghetto dall'Ospedale di S. Onofrio (p. 94).

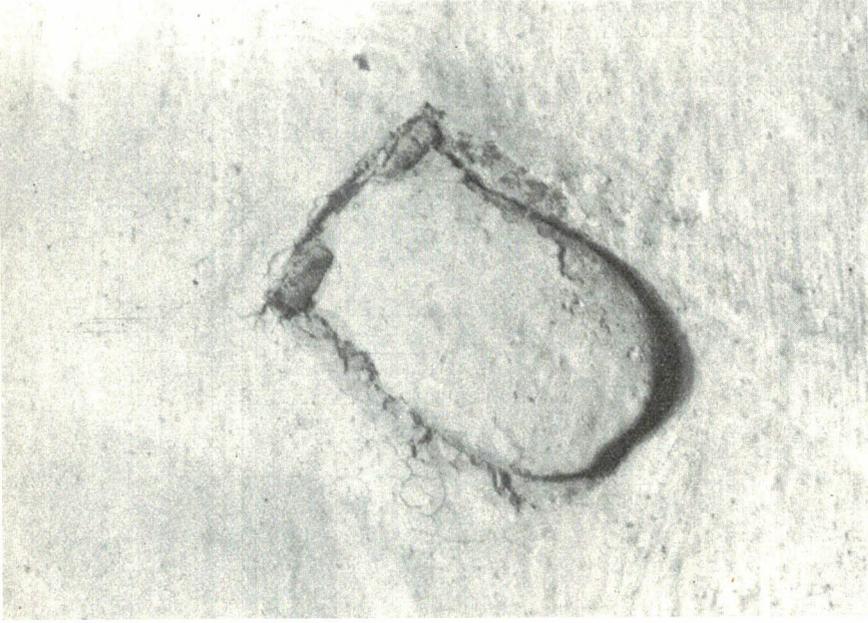


Fig. 1 — *Mezuzà* murata di una casa del Ghetto di Lugo,  
col coperchio abbassato.

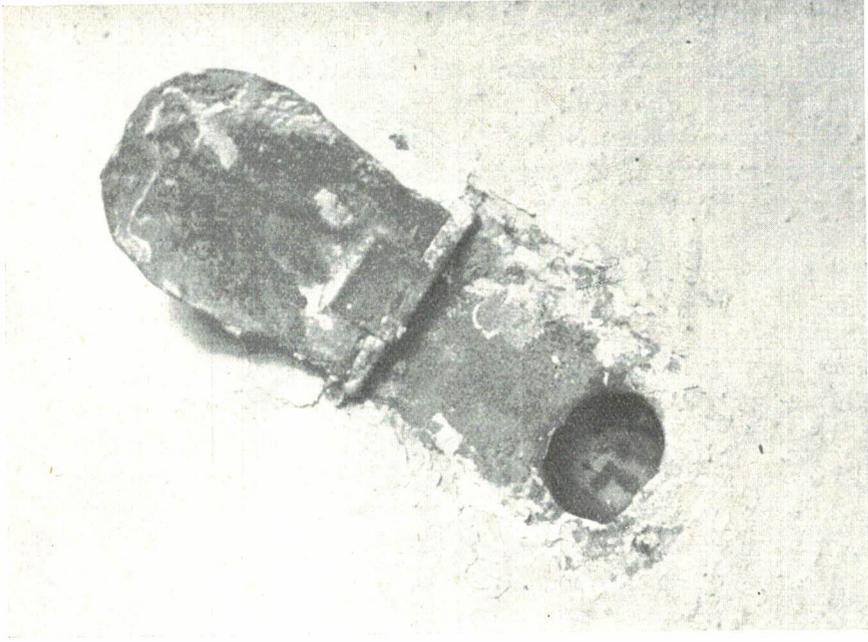


Fig. 2 — *Mezuzà* murata di una casa del Ghetto di Lugo,  
col coperchio sollevato.

secondo il *jus chazakà* (20), che regolava appunto i rapporti tra i possessori delle case del Ghetto e gli Ebrei che vi dimoravano. Le case erano tutte di aspetto modesto, spesso con una piccola porta ad arco; e gli Ebrei fecero delle porte interne, sì da rendere tutte le case intercomunicanti, com'erano in molti altri Ghetti italiani. Ma a Lugo erano intercomunicanti anche i cortili delle case, come si può tuttora vedere (negli altri ghetti le case non avevano cortili, ma erano spesso costruite intorno a un cortile unico: il *hazèr*, ossia cortile). Vi si possono vedere tuttora anche le *mezuzóth*, ossia gli astucci contenenti un rotolino di pergamena su cui sono scritti alcuni passi del Pentateuco, che gli Ebrei fissano sugli stipiti delle loro case. Gli Ebrei lughesi usarono murare le *mezuzóth* negli stipiti di tutte le stanze, nascoste sotto un coperchietto perfettamente mimetizzato con la parete (figg. 1 e 2); sistema questo non conforme al rito, che i lughesi però adottarono come precauzione contro eventuali profanazioni da parte di estranei.

In questo Ghetto affluirono tutti gli Ebrei di Bagnacavallo, Cotignola (21), Massa e Fusignano, essendo loro interdetto, appunto in forza del decreto papale, di continuare ad abitare in quei centri. Nè è da escludere categoricamente che il nome Giovecca, di una frazione di Lugo, derivi dal fatto che gli Ebrei dei piccoli centri, diretti al ghetto di Lugo dov'erano destinati, siano passati di qui nel 1639, e abbiano fatto anche una breve sosta. Dato che questa frazione si trova sulla via di Ferrara, poteva essere un punto di raccordo tra i due centri, fissati per raccogliere gli Ebrei del Ducato estense. Questa è, ad ogni modo, soltanto una mia supposizione, confortata però da analoghi esempi storici.

Da questo momento, la storia degli Ebrei di Romagna s'identifica con la storia degli Ebrei di Lugo (22).

---

(20) La parola *chazakà* significa originariamente: « presa di possesso di una data cosa », e quindi: « diritto di acquisto ». Queste *chazakòth*, dapprima limitate alle abitazioni e ai negozi, per deduzione da altre contenute nel diritto talmudico, furono in seguito estese agli altri oggetti necessari alla vita.

(21) Vedi Appendice II.

(22) Degli altri centri rimane il ricordo nei cognomi degli Ebrei italiani. Ravenna, Rimini, Forlì, Cesana (che deriva da Cesena), Castelbolognesi (da Castelbolognese), Russi, Meldola, Soliani (da Sogliano), Modigliani (da Modigliana) sono cognomi comuni tra noi. Vi fu anche chi credette che il nome Finzi derivasse da Faenza; ma è stato dimostrato che questo cognome esisteva prima della fine del Trecento, epoca in cui gli Ebrei si stanziarono a Faenza, e che deriva invece dal nome ebraico Pinkas.

\* \* \*

Così si spiega come nel 1639 la popolazione ebraica di Lugo ascendesse a 606 anime (proporzione questa molto alta in una piccola città, circa il decimo della popolazione totale), come noi apprendiamo dal Bonoli. Ma le condizioni di Lugo non erano tali da giustificare un tale afflusso, avvenuto soltanto in forza di un decreto. Perciò nel 1703 la Comunità era ridotta a 54 famiglie, complessivamente 242 anime, come risulta da una lettera, scritta da monsignor Colonna, vice-legato di Ferrara, a Monsignore il Tesoriere generale l'11 agosto 1703. Questa lettera ci dà qualche particolare interessante: di 242 Ebrei lughesi, 98 possedevano capitali (ossia tenevano banchi di prestiti), 82 vivevano d'industrie (s'intendeva anche il piccolo commercio) e 62 di sussidi (da parte della Comunità). I capitali delle famiglie possidenti, senza i crediti, ascendevano a 20 mila scudi; l'opinione pubblica attribuiva loro capitali per 58 mila scudi, così distribuiti: famiglia di Jacob Finzi: 40 mila scudi; famiglie dei fratelli Sinigaglia: 8 mila; tutte le altre famiglie insieme: 10 mila.

Dalla *Storia di Lugo* del Bonoli apprendiamo che questa era una Comunità bene organizzata, che curava tutte le istituzioni, del culto, della beneficenza, dell'istruzione. Ecco quanto scrive il nostro storico: « oltre il Rabino capo della Sinagoga, stipendiano un altro Ebreo per la scuola della loro gioventù, detto volgarmente il Sottorabino. Hanno un certo numero d'Ebrei eletti da' capi delle famiglie, i quali sono i Rappresentanti della loro Università, l'obbligo de' quali è di esigere da' particolari le tasse per il mantenimento della Sinagoga e de' loro ministri, pagare gli aggravi, dar provvedimento a' bisogni del Ghetto, e del loro Ospitale, soccorrere i poveri, assistere alla vendita delle case, e così ad ogni particolare, purchè spetti al mantenimento civile e politico della loro Università ». Quanto all'ospedale di cui ci parla lo storico, pare si trattasse di una casa destinata a ospitare gli Ebrei di passaggio a Lugo, perchè non ci consta che a Lugo ci fosse un ospedale ebraico. Il Bonoli ci riferisce ancora che il ghetto era ben pulito, e ci parla della Sinagoga, posta nel mezzo della strada, bella e spaziosa, provveduta largamente del necessario per i riti ebraici. (La sinagoga, che risaliva al Seicento, costruita su una più antica, di modo che si componeva di due piani, e conteneva tesori d'arte con colonne arabesche d'oro o addirittura ricoperte di oro zecchino, tappezzata di ricchi damaschi e con molte lampade di ottone e cristallo, con

arredamento in legno di lavorazione barocca, era non solo l'edificio più caratteristico del Ghetto, ma uno dei monumenti di maggior interesse artistico della città). Il Bonoli biasima poi gli Ebrei che occupavano case di proprietari cristiani di lasciarle deperire e di gravarle di troppe spese di restauri.

Nel 1732, sempre secondo il Bonoli, che con quest'anno chiude la sua storia, gli Ebrei lughesi erano 400; ma forse in realtà erano in numero minore, perchè la Comunità non si arricchiva di elementi nuovi, ma era costituita esclusivamente dei discendenti delle famiglie che si erano stabilite lì all'inizio. Però, essendo Lugo una città molto piccola, la percentuale della sua popolazione ebraica era sempre elevata, e il forestiero aveva l'impressione illusoria che Lugo fosse un centro ebraico, per cui questa città fu in seguito scherzosamente definita « vinaia e giudaica ».

Ma, sebbene essa fosse una piccola Comunità, il suo livello culturale era considerato tra i più elevati. Giacchè, contrariamente a ciò che qualcuno ritiene, la vita del ghetto non era soltanto vita di affari (così il ghetto appariva dall'esterno) ma anche spirituale; gli Ebrei italiani hanno cessato di occuparsi di studî ebraici quando sono usciti dal ghetto: l'emancipazione ha schiuso loro nuovi orizzonti, e allora si sono dedicati, con l'entusiasmo dei nuovi venuti, a quelle attività dello spirito cui prima di allora non potevano partecipare, abbandonando quel genere di studî nei quali eccellevano ai tempi del ghetto. I reclusi si dedicavano a studî letterarî, e in ogni Comunità, per quanto piccola, si scrivevano cronache, poemi, elegie nel più puro ebraico e di non comune valore letterario. Nel cimitero di Lugo si trovano lapidi del Seicento e Settecento in cui sono incisi versi rimati sullo schema dei *pijutim*, ossia composizioni poetiche che trattano argomenti sacri e profani, di cui qualcuno è entrato nella liturgia ebraica, ed ancor oggi si canta nelle festività religiose; un genere letterario che sorse in Palestina durante il periodo bizantino, sotto l'influenza della poesia greca (23), ebbe fortuna altrove, anche in Italia, dove fu trattato con sobrietà ed eleganza, e raggiunse la perfezione in Spagna, dove si modellò sugli esempî della letteratura araba (24).

Con schema metrico è scritta la più antica lapide lughese, quella del 1285, di cui abbiamo già parlato:

(23) La stessa parola *paitàn*, ossia poeta, deriva dal greco ποιητής.

(24) Vedi in proposito UMBERTO CASSUTO, op. cit., pp. 41-42.

*Reù ish ram, aron husàm, bi-mqòm sarim meromim*  
*Ha-ish Moshè gadòl meod niqrà shemò mi-Pesahim ecc.*

e finisce così:

*Shanà chaméshet alafim, chamishà ve-arbaim.*

Questo genere poetico, già noto tra gli Ebrei italiani, come abbiamo visto, si diffuse ancor più quando molti letterati ebrei, dopo la cacciata dalla Spagna, si stabilirono in Italia; e trovò cultori anche a Lugo. Qui infatti si coltivava lo studio delle lettere, come del resto in tutti i ghetti italiani, dove c'erano varie scuole per adulti; e ogni Ebreo italiano del ghetto aveva modo di completare la sua istruzione. Le Comunità poi avevano delle Accademie per uomini di tutte le età, che si riunivano mattina e sera, prima e dopo una penosa giornata di lavoro, per studiare e discutere, e che potevano diventare membri effettivi solo dopo aver dato prova della loro abilità. I tre più eminenti studiosi dell'Accademia formavano il *Bet Din* (ossia Tribunale) per le decisioni in materia religiosa e, dove era permesso, anche civile. Questo tribunale conferiva anche il titolo di rabbino (era una delle sue attribuzioni) (25). E tra le Accademie più importanti e più celebri del tempo si deve annoverare quella di Lugo.

Chi esamini la ricca produzione letteraria dei rabbini lughesi, è preso da stupore e ammirazione: questa piccola città, lontana dalle grandi vie di comunicazione, ha dato i natali a uomini di così profonda dottrina e così vasta cultura, che il nome di Lugo è giustamente noto tra i cultori di studî ebraici di tutto il mondo. Più che geniali, questi lughesi sono degli eruditi, e più che opere originali scrissero ampi e profondi commenti (26). Una delle più ragguardevoli famiglie di Lugo, la famiglia Del Vecchio (27), composta di due rami imparentati fra loro (28), ha dato per molte

(25) Vedi in proposito CECIL ROTH, op. cit., pp. 395-398.

(26) Vedi in proposito A. PESARO, *Cenni storici sulla Comunità Israelitica di Lugo*, « Vessillo Israelitico », anno XXIX (1881), pp. 234, 267, 298, 330, 360.

(27) Secondo un'antica tradizione, accettata da tutti gli storici degli Ebrei di Roma, la famiglia Del Vecchio sarebbe una delle prime famiglie ebrehe trapiantate in Italia (da ciò il nome), tra quelle residenti a Roma (la più antica Comunità d'Europa) nei primi tempi dell'Impero. In epoca relativamente tarda giunsero, probabilmente attraverso Ancona, a Lugo, dove misero radici.

(28) Il nome di alcuni Del Vecchio figurava nei documenti come « Mil-

generazioni illustri rabbini. Il primo di cui noi abbiamo notizia è quel Samuele Del Vecchio (già ricordato) vissuto nel XVI secolo. La sua firma si trova in un atto del 1584 insieme a quelle di Aronne ben Israel Finzi e Jehiel Trabotti. Nell'Epistolario di Leone da Modena, famoso rabbino veneziano vissuto dal 1571 al 1648, si trova una lettera senza data, indirizzata a lui per incarico del rabbino Samuel Jehudà Katzenellenbogen (nato a Padova nel 1521), e siccome quest'ultimo morì nel 1597, la lettera dev'essere anteriore a questa data. Samuele Del Vecchio è autore dell'apprezzatissima opera *Tiqqunè Arif* (= Decisioni di Arif, un antico commentatore) che qualcuno attribuisce invece a un altro rabbino Del Vecchio, Abramo, suo consanguineo. Quest'opera serve di commento a quella di Isacco Alfes, che compendia i trattati talmudici più necessari per gli Ebrei della Diaspora. Questi *Tiqqunim* (= Decisioni) illustrano il commento dell'Arif e rettificano alcune sue lezioni.

La famiglia Del Vecchio ha dato altri sette rabbini illustri: Salomone David di Moisè, vissuto alla fine del secolo XVII, e Sabato di Alessandro, che acquistò rinomanza dal 1750 in poi, scrissero dei *Pesaqim* (= Decisioni) che furono poi riportate nel *Páchad Izhàq* (= Paura d'Isacco), la prima Enciclopedia ebraica pubblicata in Italia, del famoso talmudista e medico ferrarese Isaak ben Samuel Lampronti (1679-1756), e nelle opere di scrittori sacri contemporanei. Abramo di Sabato si trova citato in un *pesaq* (= decisione) del 1765; scrisse l'opera intitolata *Séra' Avraham* (= seme d'Abramo) scoperta nella Casanatense dal dott. Berliner, lo storico de *Gli Ebrei di Roma*.

Molto stimati furono anche Graziadio, che fu rabbino maggiore a Casale Monferrato, e approvò con una *haskamà* (ossia diede la sua approvazione rabbinica) l'opera già ricordata *Páchad Izhàq*; Sabbato, che il Lampronti aveva chiamato « giovanetto dottissimo », e che si firmava con le lettere ebraiche *shìn, mèm* (29); e Salomone, che fu rabbino maggiore a Torino. Essi erano spesso consultati dai rabbini contemporanei, che si ritenevano onorati di ottenere la loro sanzione ai propri scritti. Vari *pesaqim* (= decisioni) di questi due ultimi sono riportati nelle opere di autori di argo-

---

vecchio », di altri invece « Me-ha-zeqenim » (ossia Dei Vecchi) come notava Vito Sinigaglia in un suo scritto del 1930. Questi due cognomi indicherebbero, secondo me, i due rami della famiglia Del Vecchio, in origine ben distinti, che col tempo poi si fusero.

(29) I Del Vecchio portavano il cognome ebraico *Me-ha-zeqenim* (= Dei Vecchi), come sta scritto sulle loro tombe; v. sopra, nota 7.

menti sacri dell'epoca (XVIII secolo), specialmente in quelle dei due Terni.

Nipote di Salomone fu Salomone David, teologo, filosofo e poeta, ultimo dei grandi rabbini della sua famiglia. A diciott'anni divenne il capo spirituale della Comunità di Lugo e fu il capo dell'Accademia rabbinica lughese, che a quel tempo era composta di molti dotti, tutti forniti della *horaà* (= facoltà di decidere). Quando Napoleone Bonaparte convocò il Sinedrio a Parigi (30), egli fu uno dei componenti. Nel 1815 fu inviato a Roma perchè si adoperasse a che la restaurazione della dominazione pontificia non gravasse eccessivamente sulle condizioni degli Ebrei (31). Morto nel 1825, lasciò in eredità alla sua famiglia una biblioteca di grande valore. Poco dopo la sua morte, la sua famiglia emigrò da Lugo, come molti altri lughesi, in seguito alle interdizioni imposte da papa Leone XII, come vedremo, e si stabilì a Padova, portando seco la preziosa biblioteca.

Non ricorderemo tutti gli altri rabbini lughesi che svolsero attività letteraria; diremo soltanto che famosi rabbini hanno dato le famiglie lughesi Jacchia (32), Modena, Provenzal, Segrè, D'Ancona e Da Fano. Nella biblioteca della scuola ebraica di Lugo si trovavano manoscritti di Menachèm Azzarià Da Fano, autore degli *Asarà maamaroth* (= dieci discorsi) e altre opere cabbalistiche e rituali. Dei molti rabbini Da Fano discendenti da Menachèm Azzarià, Isacco Berachìa si distinse particolarmente nel campo delle lettere, componendo inni sacri e decisioni rituali. Il rabbino Nentanèl Segrè, in un'opera di quesiti rituali intitolata *Afàr Ja'aqòv* (= *Polvere di Giacobbe*), composta di 78 consulti, al nono di questi apponeva il proprio nome con l'aggiunta: *pò Lugo* (ossia: qui Lugo).

Molti altri dotti, tra cui non possiamo non menzionare Elchanàn David Foà (XVII secolo), Isaia Romanin e Daniele Terni (XVIII secolo), vissero e insegnarono a Lugo.

I giovani desiderosi di perfezionarsi negli studî ebraici prendevano dimora a Lugo, per godere di guide così illuminate, come fece il già citato Isacco Lampronti di Ferrara, al tempo del rabbino

---

(30) Dopo il decreto emanato in favore degli Ebrei il 30 maggio 1806, Napoleone convocò il Sinedrio, che ebbe luogo a Parigi il 9 febbraio 1807, cui parteciparono anche rabbini italiani.

(31) VOGELSTEIN e RIEGER, *Die Juden in Rom*, II, p. 361. Vedi anche LOEVINSON, in « Rassegna storica del Risorgimento », XVI (1929), p. 778.

(32) Jacchia, oriunda dal Portogallo, e da Imola passata a Lugo.

Tranquillo Provenzal; e molti dotti rabbini di altre città ebbero a maestri i lughesi.

Desta una certa meraviglia non trovare fra tutti questi dotti rabbini nemmeno un medico. Mentre altrove troviamo casi di rabbini-medici, laureati all'Università di Padova, che fu per secoli l'unica Università del mondo a ospitare studenti ebrei, i lughesi preferirono dedicarsi alla letteratura e a studi di esegesi biblica e talmudica. Delle vecchie lapidi trasportate dall'antico cimitero ebraico nel nuovo, una sola è di un medico, e porta l'elogio più bello che a un medico si possa fare: *sam nafshò be-chappò le-chetiv la-chaverò* (rischiò la vita per il bene del suo prossimo) (33).

Non desta invece nessuna meraviglia non trovare fra tanti dotti nemmeno una donna famosa. Per quanto l'Italia sia stata forse il solo paese a esprimere dai suoi ghetti donne illustri (Debora Ascarelli del Ghetto di Roma, Sara Coppio Sullam del Ghetto di Venezia), in quel tempo, nel Ghetto come del resto in tutti gli ambienti, la donna aveva una preparazione piuttosto scarsa.

Ma gli Ebrei lughesi — del cui contributo alla cultura ebraica ci sarebbe ancora da dire — non curavano soltanto le organizzazioni culturali: scuole, Accademie, ecc., ma anche quelle della beneficenza. Vi erano delle Confraternite, che si sostenevano col contributo dei membri, di cui la più importante era quella della Misericordia, che provvedeva a domicilio i malati poveri di medici, medicine e viveri; e, in un tempo più recente, anche di vestiario. Le ragazze povere ricevevano la dote da questa Confraternita. Vi era poi la pia pratica sabbatica del *Tamhùì*: il bidello della Comunità faceva ogni venerdì il giro per le case dei più agiati per raccogliere viveri, che venivano poi distribuiti ai poveri da un'apposita commissione. Vi erano poi ancora altre istituzioni del genere, che, fondate ai tempi del ghetto e anche prima, si mantennero anche dopo l'emancipazione.

\* \* \*

Verso la metà del XVIII secolo, la politica reazionaria e le tristi condizioni economiche provocarono la decadenza di molti centri ebraici in Italia: la loro popolazione diminuì sia in seguito all'esodo di Ebrei che emigravano o a Livorno o verso i centri dell'Europa settentrionale (basti ricordare i nomi italianissimi di

---

(33) Non si riesce a leggere il nome di questo medico.

Montefiore e Disraeli (34), famosi Ebrei inglesi, per comprendere la loro origine), sia in seguito a conversioni, che avvenivano tra le famiglie più ricche. Anche Lugo risentì di questo periodo di decadenza; non abbiamo però notizie di conversioni tra gli Ebrei lughesi in quest'epoca, tranne quella di una domestica, Allegra Jacchia, scappata dal ghetto e rifugiatasi presso una famiglia cristiana, di cui fa menzione il sacerdote Giacomo Lugaresi nel suo Diario (35).

Ma il soffio dell'emancipazione doveva far risorgere a vita nuova le Comunità italiane: l'armata francese, entrata in Italia nel 1796, porta le nuove idee di libertà, fraternità e uguaglianza; toglie gli Ebrei dalla loro condizione umiliante e abbatte le porte dei ghetti. Le restrizioni antiebraiche sono ufficialmente abolite dal governo della Repubblica Cispadana mediante un proclama che dichiara esplicitamente: « Gli Ebrei sono cittadini e tali devono essere riconosciuti nella società ». Ma intanto Napoleone, qual fulmine di guerra, aveva vinto il re di Sardegna e gli Austriaci, e deciso a marciare su Roma, occupò la Romagna prima che il papa avesse il tempo di trattare la pace. Un distaccamento francese, penetrato a Lugo malgrado la resistenza della popolazione, mise a sacco la città, e, naturalmente, anche il ghetto. Partiti i Francesi, gli Ebrei subirono ulteriori depredazioni da parte degli abitanti del contado. Ritornati i Francesi, comandati dal generale Jann, questi pubblicò un editto in cui dichiarava che gli Ebrei lughesi erano uguali agli altri loro concittadini. Giuseppe Antonio Soriani, nel suo *Supplemento storico* (36), ci riferisce che allora « i deputati della nazione Israelitica si presentarono, con cocarda tricolore nel cappello, al Comandante a ringraziarlo del titolo di cittadini, compartito loro nel suo editto pubblicato in Lugo ». Ma gli Ebrei di Lugo desideravano anche non vivere più segregati dai loro concittadini, tanto più che prestavano servizio regolare nella Guardia civica (37) e chiesero al comandante francese che fossero tolti i por-

(34) Vedi in proposito CECIL ROTH, op. cit., p. 407.

(35) Inedito; proprietà dell'avv. Seganti.

(36) Già cit., p. 106.

(37) Nell'« Elenco di tutti li Cittadini Componenti la Compagnia del Cittad. Cap. Ezechia Finzi del 1797 », che si trova nella Biblioteca Comunale di Lugo, istoriato con le faticose parole Libertà e Uguaglianza, troviamo citati: 1 primo tenente, 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 8 caporali, 49 soldati, tutti Ebrei. Nella stessa Biblioteca c'è l'« Elenco degli Editti riguardanti la Guardia Nazionale » ecc., in cui tra l'altro:

toni del ghetto. Il loro ricorso fu subito preso in considerazione, anche perchè in altre città i portoni del ghetto erano già stati bruciati sulla pubblica piazza, e il Municipio, presi i debiti accordi col Comando Militare, li fece togliere il 15 agosto 1797 (38). Queste e altre disposizioni (p. e. l'esonero dall'obbligo di portare il segno giallo), ebbero sanzione legale il 2 settembre, in forza del Decreto del cittadino Saliceti, commissario del Direttorio francese per l'armata in Italia, che garantiva agli Ebrei gli stessi diritti di cui godevano gli altri cittadini, e ordinava alle autorità di curarne l'applicazione.

Ma quando, nel 1798, Napoleone iniziò la spedizione in Egitto, e i Francesi si ritirarono dall'Italia Centrale, i reazionari italiani ne approfittarono per perseguire gli Ebrei, che avevano ottenuto, con l'appoggio dell'armata francese, i più elementari diritti umani. Si ebbe così una lunga serie di saccheggi e massacri, interrotta solo per breve tempo in seguito all'intervento del papa. Anche Lugo ebbe a soffrire di queste persecuzioni, e il ghetto fu ancora una volta saccheggiato.

Rinnovandosi la rappresentanza comunale alle elezioni del 19 marzo 1799, riuscì secondo, tra cinque eletti, l'ebreo Mosè Finzi.

Giunte in Romagna le truppe austriache nella primavera del 1799, il ghetto di Lugo fu saccheggiato, per la terza volta in tre anni (39), e gli Ebrei lughesi furono costretti a pagare agli Austriaci il gravoso tributo di duemila scudi per i bisogni delle truppe che risiedevano in città. Gli Austriaci, sopraffatti dalle truppe francesi, ben presto abbandonarono Lugo, e nell'intervallo fra le due

---

4 febbraio 1797 Si demanda il pagamento della tassa agli ecclesiastici.

5 febbraio 1797 Si fa lo stesso cogli Ebrei.

Vedi anche Appendice III, 1.

(38) SORIANI, op. cit., p. 116: « Tornato il Generale Balland, la Nazione Giudaica reclamò perchè venissero levati i Portoni, che fino dal 1639 la tenea divisa dagli altri abitanti: quindi ai 7. Agosto (1797) per ordine Municipale vennero tolti ».

(39) Il Supremo Tribunale di Revisione, residente in Bologna, con sentenza del 13 febbraio 1802, confermava la condanna ai ferri a vita per Andrea Troiani, un pregiudicato che oltre ad aver commesso varie grassazioni, fu riconosciuto « correo » nel saccheggio dato al Ghetto il 13 settembre 1800. (Vedi documento che si trova nella Biblioteca Comunale di Lugo). Il documento con la sentenza porta l'intestazione: « Per li Dipartimenti del Reno, Panaro, Crostolo, Basso Po e Rubicone. Quartidi 24. Piovoso anno primo della Repubblica Italiana » (13. Febbraio 1802).

occupazioni le case di Sinigaglia e Finzi furono depredate dai cosiddetti aristocratici condotti dal Fajetta di Faenza.

Che gli Ebrei facessero il loro dovere di cittadini, ce lo attesta il Soriani, che ci riferisce un atto di coraggiosa resistenza dell'ufficiale della Civica Emanuele Coen, quando nel 1801 il posto che gli era stato assegnato fu assalito da forze preponderanti. Ecco quanto scrive in proposito lo storico lughese: « Il 4 luglio arrivarono 800 Cisalpini condotti dal Capo battaglione Rossi, i quali tentarono di cacciare a forza dal corpo di guardia la Civica. L'ufficiale Emanuele Coen fece ogni sforzo per mantenersene il possesso, e per eseguire gli ordini del suo comandante Giuseppe Manzoni, ma in fine vinto dal numero dovette cedere. Il Comandante Rossi, avvedutosi del commesso attentato, cercò di rappacificare la parte offesa, mediante una dichiarazione affissa nel seguente giorno. »

Ricostituito lo Stato Pontificio con papa Pio VII, agli Ebrei lughesi fu proibito di far parte delle pubbliche amministrazioni e di esercitare le professioni liberali; successo a Pio VII, nel 1823, Annibale della Genga, che prese il nome di papa Leone XII, questi, due anni dopo la sua elezione, proibì agli Ebrei di tenere nutrici e domestiche cattoliche, di tenere il fuoco acceso nei giorni festivi ebraici (perchè, siccome essi di sabato non accendevano il fuoco, dovevano ricorrere alla « donna del fuoco », come si usava dire, ossia a una cristiana che lo accendesse), proibì loro di allontanarsi dalla città senza il permesso del S. Uffizio o del Tribunale inquisitoriale, e di possedere beni stabili fuori del claustro. E naturalmente venne anche l'ordine di tornare a vivere segregati dalla popolazione cristiana, rinchiusi nel ghetto. Ma i lughesi che volevano partecipare alla Fiera di Senigallia, potevano ottenere dalle autorità, di volta in volta, il permesso di mettersi in viaggio senza il marchio giallo.

Malgrado questa recrudescenza antisemita, i rapporti tra Ebrei e Cristiani a Lugo si mantennero buoni. Lo prova il fatto che quando la Rappresentanza israelitica chiese che non fossero inclusi nel ghetto due fabbricati, ma rimanessero fuori dei portoni, la loro istanza fu accettata per le favorevoli attestazioni fatte il 5 ottobre 1825 dal Governatore Distrettuale di Lugo Balanzoni e dal Rev. Vicario Foraneo S. A. Mazzarini. Il primo dichiarò che la popolazione ebraica di Lugo aveva tenuto sempre ottima condotta, e mai dato scandalo o occasione a lagnanze; il secondo (dichiarazione questa più interessante) che la popolazione israelitica — riporto le sue parole — « si è mostrata sempre obbediente agli ordini su-

periori e massime nell'occasione in cui per le strade di Codalunga, ove è situato il Ghetto, avveniva qualche funzione o processione ecclesiastica ». Quando cioè doveva aver luogo una processione, il Reverendo avvertiva i capi della Comunità, e allora — riporto ancora le sue parole — « gli Ebrei lughesi stavano tutti ritirati nelle loro case, e con soddisfazione di tutti i cattolici se ne stavano in modo che non si vedesse alcuno nè per le strade nè dalle finestre a mirare le funzioni e processioni ecclesiastiche ».

Che i Lughesi non sentissero animosità verso gli Ebrei, lo si può dedurre anche da un altro particolare. La società cristiana condannava come reprobì, e accomunava relegando entro la stessa barriera di disprezzo, la gente ebrea e le donne di malaffare. Che gli Ebrei, forti della loro coscienza morale e religiosa, non si sentissero contaminati dalla vicinanza di certe case, il cui accesso era loro inibito per legge; che le Ebrez, che non potevano fare un passo fuori del Ghetto senza il distintivo della meretrice, fossero notoriamente madri di famiglia esemplari, è un'altra questione; sta di fatto che attigui ai Ghetti, in tante città, c'erano dei postriboli; ma a Lugo (a quanto assicurano i vecchi lughesi), no. Dato che nè bolla papale nè legge locale imponevano tale vicinanza, che esisteva soltanto in forza d'una consuetudine dovuta ai pregiudizî contro una razza perseguitata, i Lughesi non vollero imporre ai loro concittadini ebrei tale umiliazione, dimostrando chiaramente di non avere alcun risentimento contro di loro.

Nel novembre del 1826, come ci conferma anche il Soriani, furono rimessi i portoni del ghetto, che, si capisce, venivano chiusi regolarmente ogni sera.

Ma le gravi interdizioni causarono la decadenza di molte Comunità dello Stato Pontificio, che tutte, più o meno, ebbero a soffrire: affiorava qua e là l'accusa di omicidio rituale; si ebbe l'esodo degli Ebrei ricchi: solo i ricchi infatti potevano emigrare, perchè per ottenere il permesso di espatrio bisognava pagare una forte tassa a favore degli Ebrei poveri. E tali condizioni sarebbero state anche peggiori senza l'intervento della famiglia Rotschild, cui varî principi italiani, compreso il papa, ricorrevano spesso per aiuti finanziari. Fu rimesso in vigore l'obbligo (40) per gli Ebrei di andare

---

(40) Imposto da papa Gregorio XIII con la bolla *Vices Ejus nos* (1° settembre 1577) nel I par. (*Institutio praedicationis diebus sabbati ad Hebraeos*); vedi *Bullarium Romanorum Pontificum*, ed. cit., VIII (1863), p. 188.

nella chiesa più vicina al ghetto a sentire i predicatori che avevano il compito di convertirli; e i lughesi dovevano andare nella Chiesa delle Stimate, attigua al portone situato verso l'esterno della città. La Comunità di Lugo fu una delle più colpite; e qui avvenne in questo periodo uno di quei fatti che lasciavano un solco di dolore nella vita del ghetto: il rapimento di un bambino.

Nello Stato Pontificio vigeva la legge, secondo la quale se un bambino ebreo veniva battezzato, anche all'insaputa dei genitori, o contro la volontà dei genitori, il padre perdeva la patria potestà e il bambino, strappato alla famiglia, veniva portato nella casa dei catecumeni. Il caso Mortara, a tutti noto, avvenuto a Bologna nel 1858 e che tanto scalpore fece nel mondo, non fu certamente il primo: la storia ricorda diversi casi di oblazione, ossia di bambini battezzati in istato d'incoscienza (oblato). Quando esattamente avvenne il fatto, non si sa, perchè nessuna cronaca del tempo ne parla; ne parlano i vecchi lughesi, che ricordano ancora molto bene di aver sentito narrare e commentare quest'episodio, che fece a suo tempo tanta impressione; certamente nel periodo reazionario della prima metà dell'Ottocento, quando fatti uguali avvennero in Comunità vicine (a Modena il figlio di David Diena, nel 1836; a Reggio Pamela Moroni, nel 1844 (41), ad Ancona e altrove). Questo bambino lughese, parente della famiglia Del Vecchio, che abitava nella casa, ancora esistente, che oggi porta il n. 142 di Corso Matteotti, fu battezzato di nascosto da una domestica; svelata la cosa, il bambino fu portato a Roma e la famiglia non ne seppe nulla per molti anni, finchè un giorno il convertito, che si era fatto frate, si fece vivo con una lettera per rassicurare i suoi che stava bene e che era felice di appartenere alla religione cattolica.

Questo fatto, che tanto turbò e commosse gli Ebrei lughesi, fece molta impressione anche alla popolazione cristiana di Lugo, eccitò la fantasia popolare e lasciò una scia di dolorosi commenti. E siccome questi non si potevano fare pubblicamente, le notizie divennero sempre più vaghe; ed oggi c'è chi dice che fu una femmina a essere rapita, non un maschio. Secondo questa versione, una parente di Salvatore Del Vecchio fu battezzata *in extremis* dalla levatrice, che aveva introdotto nella bocca della neonata un grano di sale e poi pronunciato la formula di rito. Quando la fanciulla ebbe compiuto sedici anni, fu rapita e condotta in un convento romano, sebbene avesse tentato di buttarsi giù dalla carrozza, nella

---

(41) Vedi Archivio della Curia di Reggio.

quale era stata messa a forza dalle guardie pontificie, rompendo i vetri dello sportello. E i genitori non ne seppero mai più nulla.

Un altro fatto, di natura diversa, ma altrettanto doloroso, avvenne in questo tempo: un ebreo lughese, Abramo Isacco Forti, fu imprigionato insieme ad altri sotto accusa di avere congiurato contro il Governo Pontificio e attentato alla vita del Cardinale Rivarola, Legato in Ravenna. Durante questo processo politico risultò ch'egli era stato l'istigatore dell'uccisione d'un altro ebreo lughese, Mosè Forti, dimorante a Ravenna, ucciso, a quanto pare, perchè tradiva la sua causa, e faceva la spia, la sera del 15 marzo 1827 a Lugo; e fu condannato all'impiccagione. Avrebbe potuto salvarsi se avesse abiurato; ma, pur non essendo osservante, preferì la morte all'abiura. Chiese soltanto di ricevere i conforti religiosi dal rabbino, che la Comunità si affrettò a mandargli, ma ch'egli non poté vedere, per divieto governativo. Pronunciata la sentenza il 9 maggio 1828, questo Forti fu impiccato il 12 maggio, e sepolto nella Pineta, non nel Cimitero; e il rabbino, che apparteneva alla famiglia lughese Seralvo, morì poco dopo di crepacuore per non aver potuto assistere il condannato (41 bis).

Conseguenza di queste tristi vicende e penose condizioni di vita fu l'esodo da Lugo delle famiglie più ragguardevoli e facoltose; per cui questa Comunità, che non si era ancora riavuta dei danni sofferti per i varî saccheggi, si ridusse a 300 anime circa. Notiamo così un graduale decrescere della popolazione ebraica lughese, che nel 1797 ammontava a 643 anime (vedi « Registro delle Denunzie delli Cittadini Ebrei secondo la legge pubblicata alli 15 ottobre 1797 », che si trova nella Biblioteca Comunale di Lugo) e nel 1811 a 456 anime (vedi « Indice della Sezione ebraica di Lugo », che si trova pure nella Biblioteca Comunale di Lugo) (42).

Agli Ebrei di Lugo però era permesso, soli, in quel tempo, tra quelli dello Stato Pontificio, di accompagnare i loro morti in cimitero con una certa solennità, sebbene i cortei funebri dovessero passare davanti a una delle principali chiese cittadine.

Nel 1831, per ordine del Governo provvisorio, furono abbattuti i portoni del Ghetto; ripristinato il Governo Pontificio, il vescovo d'Imola, alla cui diocesi apparteneva Lugo, ordinò nel 1833 tanto al Rev. Vicario Foraneo, che abbiamo già ricordato, quanto

---

(41 bis) Vedi EDUARDO FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita*, a cura di N. Trovanelli, Roma 1914, p. 179 sg.

(42) Vedi Appendice III.

**NEL GIORNO AVVENTURATO**

in cui la città di Lugo festosa, esultante accoglie nelle sue mura

**IL PADRE DE' SUOI POPOLI, IL MAGNANIMO PRINCIPE**

**SUA BEATITUDINE**

**PAPA PIO NONO FELICEMENTE RECANTE**

**GL' ISRAELITI DI TANTA GIOIA PARTECIPÌ**

A FARNE TESTIMONIANZA

**UMILI, OSSERQUIOSI, DEVOTI**

**QUEST' INNO BIBLICO**

**CONSCRITTO**

1. Guidate, gioiosi o LUGO, tutti le palme, acclam. intanto in cantico.
2. Ecco a te viene il tuo Re. I sacerdoti Pastore s' voltano gli occhi tuoi.
3. A Lui s' adde il Nome suo; che giudo Egli e nelle sue vie. **PIO** nell' opere sue.
4. I suoi genitri vanno in tutto l' orbe, nell' ultimo confine dell' Universo i detti suoi.
5. Alla sua legge, camminano i popoli. A Lui riversano paranti ossequii.
6. Innanzi gli si prostrano i monarchi, discendono dal soglio e genuflettonsi.
7. Sapientia divina sporgasi dal cuore: coll' aiuto di sue labbra, ossequia i semplici.
8. Gratia e Verità innanzi invedogli; Giustizia e Pace ne calano le orme.
9. Et disse ai figli suoi: Erucati, occidite; nel suo amore, nella sua clemenza li riammonora. li visita.
10. A sopporre al lui detto, a medicare i mali, a rianimar gli afflitti, a confortare i miseri.
11. A rever benedizioni alla sua terra, ad innaffiarle il sodo di un torrente di delizie.
12. Trasse a Lui grato infante, innanzi al **PADRE** versarono il cuore loro.
13. Quale ragolla in sui germogli, qual pioggia nell' orfetta, stillo la sua parola, rianimati, confortati.
14. Anche i figli d' Israele che all' ondea sua ricorrono, al suo venire s' allegriano, tripudiano.
15. Perché anche per loro si commosso le sue viscere, gli occhi rivole agli avanzi di Giacobbe.
16. E gli avanzi di Giacobbe benedicono al suo Nome, ne celebrano le laudi, innanzito per lui fervido precò.
17. Oh Dio! giorni aggiunti ai giorni suoi! I vecchio mai non se languera non fuggano il vigore.
18. Col suo grato ossequa Egli ex grandi stitole ditta il Sodo; lo scettro di retitudine regna sempre la sua mano.
19. E la sua gratia di noi non si diparta; il ruggine suo volto anche a noi volti vita?
20. In un altro di più, che nel N. prima di non scriver al soglio pontificio... per l' unico esemplare conosciuto è proprietà dell' Avv. Seganti di Lugo.

ישו ויבטח יושב לונגו הקע כף הריע פעמי רנה :  
הנה נלכך ובא לך חנע מלפנים חתונה ענד :  
הלא שמו נאוח לו צדק בודכז חסיד כמעשו :  
אשר כשפטו בכל הארץ ובקעה חבל מליו :  
הלכו עמי לאור המן לאכים אלו דרשו :  
ישתדלו כלבים ידו ככסאותם וכרע לפניו :  
הכנת אלהים יבוע לבו וברוח שפתיו יבין פתיים :  
חסד ואמת לפניו יהלכו ערק ורדום יצאו לתליו :  
לבנו אבד חנני רנני כאתהו וכחמלתו זכרם פקדם :  
לאות כענים לחכש שפרם לתחית נדבאים לעוד עמים :  
להנה ברכה בקרב ארצו להשקות ארבות נחל עמים :  
נהרו אלו עמים רבים לפני אכידם שפכו לבבם :  
כטל על עשב ככטר על נו ענה דברו חיים נחמם :  
ונם בני ישראל יושב בעלו לקראת בואו ישכחו יעלו :  
כי גם עידיהם נכבדו נחמיו רשם עשו על שארית ענקב :  
השארית ענקב ירכבו שמו יודוהו כפידם יתפללו כענד :  
אלהים יבין חוסף על עיו ענו אל חברה אל עום לחו :  
כחבנות כפיו עם שמים יענוו שפם כישור כדו יבין :  
והקרו לא יבטח כאתנו כבוד פני מלך גם לנו חיים :

Fig. 3 — Inno pubblicato dagli Ebrei di Lugo in occasione della visita di Papa Pio IX. (L'unico esemplare conosciuto è proprietà dell'Avv. Seganti di Lugo).

al Gonfaloniere comunale Marco Rossi Foschi, che i portoni fossero rimessi sui cardini e chiusi durante la notte; ma per intercessione di queste due persone autorevoli (e ciò dimostra ancora una volta i buoni rapporti degli Ebrei coi Cristiani, anche con le autorità ecclesiastiche, a Lugo), gli Ebrei ottennero, come risulta dalla Nota municipale n. 1664 del 13 settembre 1833, che si ricorresse a un sistema più mite: in luogo dei portoni si eressero ai quattro lati della contrada primaria del Ghetto dei pilastrini di marmo in cui era incisa la parola: GHETTO.

Durante il pontificato di papa Gregorio XVI (1831-1846), gli Ebrei non ebbero a soffrire in modo particolare; anzi, bisogna ricordare questo fatto degno di rilievo: essendosi permesso un usciere del Tribunale di arrestare per debiti un ebreo nella sinagoga di Lugo durante la funzione, la Rappresentanza israelitica lughese protestò presso il Tribunale inquisitoriale, il quale in data 4 dicembre 1845 (anno, si noti, di insurrezioni di mazziniani romagnoli) decretò che per cause civili non si dovessero turbare gl'Israeliti durante l'esercizio dei loro riti nelle sinagoge.

Eletto papa, nel 1846, Pio IX, che era stato vescovo d'Imola e che aveva dimostrato di essere di ampie vedute in genere, e di avere una certa simpatia per gli Ebrei, gli Ebrei lughesi festeggiarono tale evento, come poi il suo atto di amnistia. E quando il papa, nel suo giro nelle Marche e in Romagna, visitò Lugo, gli Ebrei eressero un arco trionfale all'ingresso del Ghetto (trovandosi la strada vicino a Porta Ravenna, da cui il Pontefice doveva entrare) con la scritta: AL PRINCIPE CLEMENTISSIMO, e composero uno *shir mizmòr*, ossia un inno in ebraico in suo onore, che stamparono poi con la traduzione italiana (fig. 3). In testa al foglio sta scritto:

Nel giorno avventurato in cui la Città di Lugo, festosa, esultante accoglie nelle sue mura il Padre de' suoi popoli, il Magnanimo Principe Sua Beatitudine Papa Pio Nono felicemente regnante gl'Israeliti di tanta gioja partecipi a farne testimonianza umili, ossequiosi, devoti quest'inno biblico consacrano.

E difatti quest'inno, di pretta ispirazione biblica, comincia così:

Giubila, gioisci, o LUGO, batti le palme, acclama, intuona un cantico.  
 Ecco a te viene il tuo Re, l'antico tuo Pastore vedranno gli occhi tuoi.  
 A Lui s'addice il Nome suo; chè giusto Egli è nelle sue vie, PIO nell'  
 opere sue.  
 I suoi giudizj vanno in tutto l'orbe, nell'ultimo confine dell'Universo i  
 detti suoi.  
 Alla sua luce camminano i popoli, a Lui ricorrono nazioni innumerevoli.

E l'inno, enfatico secondo il gusto del tempo, finisce così:

Anche i figli d'Israele che all'ombra sua ricovrano, al suo venire s'alleg-  
grano, tripudiano.  
Perchè anche per loro si commossero le sue viscere; gli occhi rivolse agli  
avanzi di Giacobbe.  
E gli avanzi di Giacobbe benedicono al Suo Nome, ne celebrano le lodi,  
innalzano per lui fervide preci.  
Oh Dio! giorni aggiungi ai giorni suoi! l'occhio mai non ne languisca,  
non fuggane il vigore.  
Col suo gran senno Egli ci guidi finchè dura il Sole, lo scettro di retti-  
tudine regga sempre la sua mano.  
E la sua grazia da noi non si diparta; il raggianti suo volto anche a noi  
rechi vita!

Nel 1848 furono abbattuti i pilastrini con la parola GHETTO, dopo che un decreto del 10 agosto di quell'anno aveva proclamato uguaglianza di diritti per gli Ebrei della Romagna. Nei fortunosi anni 1848 e 1849 gli Ebrei lughesi diedero prova di patriottismo, e alcuni parteciparono alla difesa di Venezia, mentre altri si rendevano particolarmente utili come intermediari e staffette tra i vari centri, data la loro rete di affari e abitudine di viaggiare per i loro commerci.

Ristabilito ancora una volta il Governo Pontificio, essi dovettero subire nuove umiliazioni, finchè l'annessione della Romagna al Piemonte nel 1860 e l'avvento del Regno d'Italia diedero agli Ebrei tutti i diritti civili.

E proprio in quest'epoca avvenne un fatto, che provocò l'intervento dell'*Alliance Israélite Universelle* (43) ed ebbe perfino ripercussioni al neocostituito Parlamento italiano. Una famiglia lughese, e precisamente Rachele Treves vedova Del Vecchio coi figli Napoleone e Gustavo, entrò per miseria nella casa dei Catecumeni di Ferrara nel 1863 (44). Il questore di Ferrara, sollecitato dal Comitato ferrarese dell'*Alliance Israélite*, autorizzò un colloquio di questa famiglia coi rabbini Isacco Ascoli e Moisè Sorani, in seguito al quale la donna soltanto chiese di uscire, mentre i due figli rimasero nei Catecumeni finchè, per interessamento dell'*Alliance Israélite*, furono trasferiti in un orfanotrofio laico a disposizione dell'autorità tutoria, dove però non avevano modo di venire a con-

(43) Fondata a Parigi nel 1860 con lo scopo di aiutare gli Ebrei perseguitati e di adoperarsi per la loro elevazione spirituale.

(44) Vedi « Vessillo Israelitico », anno XXIX (1881), articolo già citato di Abramo Pesaro di Ferrara.

tatto con gli Ebrei. Dopo breve tempo la madre fu vista uscire in carrozza dall'ufficio del procuratore del re e andare ai Catecumeni. E siccome correva voce che l'autorità giudiziaria non si fosse contenuta con la dovuta imparzialità, l'on. Chiaves ne sparse lagnanze al Parlamento (45) e il caso Del Vecchio fu discusso al Congresso israelitico italiano convocato a Ferrara in quello stesso anno (46).

\* \* \*

Ottenuti tutti i diritti civili, gli Ebrei lughesi parteciparono attivamente alla vita cittadina: fecero parte del Consiglio comunale, dov'erano sempre due, e anche tre; nel 1876 vi furono due assessori ebrei. Quando nel 1871 fu istituita una società per dare lavoro a cordarini e canepini, su sei membri del Consiglio direttivo, due furono ebrei: Salomone Del Vecchio e Leone Ginesi.

Verso la metà del secolo, essendo ormai concesso agli Ebrei di esercitare tutte le professioni, e di possedere immobili, una famiglia Del Vecchio divenne proprietaria di una filanda, di cui si possono vedere ancora i resti, che si apriva all'inizio del grande mercato serico, famoso da secoli, e si chiudeva alcuni mesi dopo la chiusura del mercato stesso, e che essi esercivano in società con Ebrei di Lombardia.

Fra i banchi che fino a qualche decennio fa erano in piena efficienza a Lugo (Forlì, Ginesi, oltre all'agenzia di affari Vita), si deve ricordare quello di Abramo e Salomone Del Vecchio, i primi banchieri del Ghetto, chiamati dagli abitanti « gli Abramini », rimasto in Codalunga anche dopo l'emancipazione. Salomone Del Vecchio aveva ottenuto a suo tempo dal papa il permesso speciale di girare per tutto lo Stato Pontificio senza berretto giallo. Una notte che gli uomini della famiglia erano in viaggio, il Passatore, dopo aver posto l'assedio al ghetto coi suoi uomini, penetrò nel Banco, e fece un così ricco bottino, che (a quanto si racconta) il peso delle monete sfondò il carro su cui erano state caricate. Il mattino seguente la gente del ghetto potè raccogliere le svanziche disseminate per la via da Codalunga fino al ponte di Bagnacavallo. La figura leggendaria del brigante romagnolo doveva associarsi, nella fantasia popolare, con le leggendarie ricchezze dei banchieri di Codalunga; e così si favoleggiò anche di un sequestro di persona al-

---

(45) « Archives Israélites », 1863, p. 435.

(46) « Archives Israélites », 1863, p. 517.

l'americana, operato dal Passatore a scopo ricattatorio ai danni del Banco Del Vecchio: il Passatore cioè avrebbe rapito un figlio del banchiere Del Vecchio; e il padre, per riavere la sua creatura, dovette pagare una forte somma, imposta per il riscatto.

Il crollo di questa famiglia avvenne nel 1878, provocato da una serie di fallimenti di ditte con cui il banco era in relazione di affari.

Verso il 1880 fu aperto il primo negozio ebraico fuori del ghetto (Del Vecchio); poi, un po' alla volta, gli altri, tanto che nel Pavaglione si contavano sei ditte ebraiche; mentre le abitazioni rimanevano sempre nel ghetto, sia per l'abitudine degli Ebrei lughesi di vivere insieme (finchè c'erano ancora i portoni, essi usavano celebrare insieme tutte le feste, come una grande famiglia, intorno a lunghe tavole imbandite nella strada), sia anche perchè, essendo il ghetto di Lugo abbastanza luminoso e spazioso, e non sacrificato come i ghetti di altre città, essi non sentivano la necessità di evadere.

Della ricchezza degli arredi sacri del tempio di Lugo è rimasta memoria nella storia — che ha un po' sapore di leggenda — d'un calice d'oro: rubato e portato in America nei primi decenni dell'Ottocento, esso fu recuperato dal figlio del rabbino, che, arrivato in patria poco prima dell'inizio d'una funzione religiosa, lo rimise nelle mani del padre, il quale lo restituì immediatamente al culto, usandolo subito.

Verso la fine del secolo molti Ebrei lasciarono Lugo per stabilirsi altrove, soprattutto a Bologna; fenomeno questo comune a tutte le Comunità ebraiche italiane dei piccoli centri, che per l'esodo dei loro figli verso città grandi e pulsanti di vita, oggi sono in piena decadenza o addirittura in via di estinzione. Ma gli Ebrei lughesi si sono fatti onore anche lontano dalla loro città, anche molto lontano, come il musicista Agide Jacchia, allievo prediletto di Mascagni, che dopo avere acquistato rinomanza nelle *tournées* intraprese in Italia e nelle due Americhe, — egli fu il primo direttore d'orchestra italiano che sia salito sul podio della Boston Symphony, la più celebre Società di concerti sinfonici che vanti l'America —, fu nominato direttore della Società stessa, e ne rialzò le sorti portando alto il nome d'Italia; e poi fu chiamato a dirigere anche il Conservatorio musicale di Boston. Fratello di Agide Jacchia era l'ing. Rambaldo, pioniere dell'aviazione italiana, ideatore dell'aerotorpedo blindata Jacchia e di un idroplano destinato alla caccia dei sommergibili e alla difesa delle coste.

La famiglia dei rabbini ha continuato a dare insigni maestri, se pure in altri campi: Giulio Del Vecchio, professore di statistica, suo figlio Giorgio, professore di filosofia del diritto, e il cugino di Giorgio, Gustavo Del Vecchio, professore di economia politica, che



Fig. 4 — Frontespizio di un manoscritto liturgico (*Sephirath ha-Omer*).  
 eseguito a Lugo nel 1777. British Museum, Add. 27133 (ebr. 863).

fu ministro del Tesoro dopo la seconda guerra mondiale: tutti lughesi.

Questa patria di dotti rabbini nel 1893 rimase senza rabbino. Nel 1933 a Lugo c'erano ancora circa 20 Ebrei (20, dice il Cassuto in un volume della *Encyclopaedia Judaica*, edito in quell'anno, ma forse erano un po' più); nel 1938 erano in 17 (questo è certo!). Fungeva da capo spirituale di questa sparuta Comunità fino alla sua morte, avvenuta nel 1944, il figlio dell'ultimo rabbino: Vito Sinigaglia, che ha lasciato buon nome nella città e, a quanto rife-

risce qualche suo intimo amico cristiano, era animato da vivo amore per il suo prossimo, a qualunque religione appartenesse. Fino al 1938 il tempio si apriva ancora nelle grandi occasioni, di solito due volte all'anno: nel giorno dell'Espiazione e per Pasqua. Erano gli

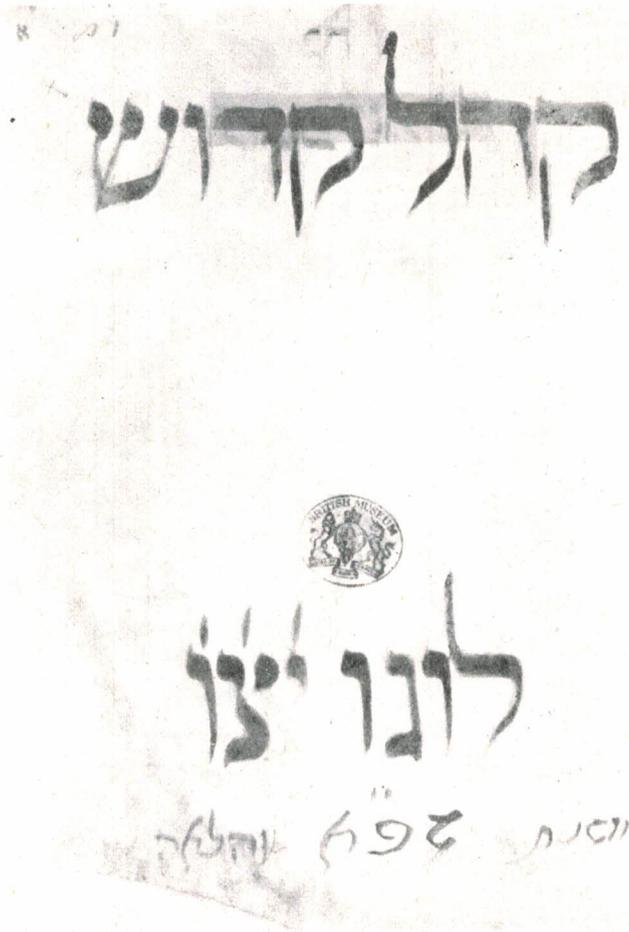


Fig. 5 — Frontespizio del registro della Comunità Ebraica di Lugo (a. 1621). British Museum, Or. 5976 (ebr. 1141).

estremi aneliti d'una Comunità morente. La furia devastatrice della guerra ha distrutto il tempio, che era considerato uno dei più pregevoli monumenti cittadini; l'odio fascista ha distrutto l'archivio della Comunità lughese che si trovava presso la Comunità di Ferrara (e con l'archivio penso siano andate perdute anche le opere

manoscritte di Menachèm Azzarià Da Fano, che si trovavano nella biblioteca della scuola ebraica lughese, perchè non mi risulta che siano state portate altrove); gli arredi sacri salvati sono stati portati a Ferrara per rimettere in efficienza le sinagoghe di quella città,



Fig. 6 — Cippo sepolcrale della moglie del Rabbino Salomone Giuseppe (1589), nella Cappella del Cimitero ebraico di Lugo.

che erano state saccheggiate dai Tedeschi. Oggi gli Ebrei di Lugo non arrivano alla decina. E che cosa rimane qui dell'antica gloria? I documenti importanti sono tutti all'estero. Ho già ricordato il famoso codice della *Mishnà*, noto col nome di Codice Kaufmann, perchè appartenente al prof. Davide Kaufmann, esulato da Lugo da molto tempo. Un manoscritto di un testo liturgico, *Sephirath ha-Omer*, con l'aggiunta delle *Kavvanóth* di Abramo Hai Sinigaglia,



Fig. 7 — Il Cimitero ebraico di Lugo (parte destra).



Fig. 8 — Il Cimitero ebraico di Lugo (parte sinistra).

scritto a Lugo nel 1777, si conserva attualmente a Londra nella Biblioteca del British Museum (47). Diamo la riproduzione del frontespizio (fig. 4) e ne facciamo seguire qui la traduzione:

#### Mazzo di spighe

Per suggerimento dell'onorevole signor rabbino maggiore Abramo Vita Sinigaglia della città di Modena, fu scritto dal giovane Jehudà Arjè, figlio dell'onorevole signor rabbino maggiore Isacco da Modena di venerata memoria, cittadino di Lugo, e fu terminato il giorno di venerdì 8 del mese di Sivàn dell'anno 5537 (ossia: 1777) secondo il computo minore.

Al British Museum si trovano pure i Protocolli della Comunità ebraica di Lugo dal 1621 al 1630 (48). Il registro della *Chevrà Kaddishà* ossia della Confraternita di Misericordia di Lugo e il Registro dei morti dal 1658 al 1854 si trovano nella Biblioteca del Seminario Teologico Ebraico di New York.

Quella lapide del 1285, il più antico monumento ebraico lughese, che fino al 1933 si trovava certamente ancora a Lugo, perchè così ci assicura il Cassuto, studioso scrupolosissimo, nella *Judaica*, oggi a Lugo più non si trova. Quel cippo fissato con una sbarra di ferro in un angolo della Cappella mortuaria del Cimitero ebraico (fig. 6), che viene generalmente ritenuto la più antica lapide funeraria lughese, è sì molto antico, ma non quello di Moshè mi-Pesahim del 1285 di cui ci parla il Bonoli: sebbene corroso dal tempo e dall'umidità, e con due dei quattro lati addossati al muro, sì che non si può leggere quanto in quelli è inciso, sono riuscita a capire che si tratta del monumento sepolcrale di una donna, moglie del reggitore rabbino capo Salomone Giuseppe; e, quel che più conta, si può leggere la data, incisa su uno dei due lati scoperti: *Heshvàn 5350* che corrisponde a: ottobre 1589 (49). Inoltre noi conosciamo il testo della lapide del 1285 dalla trascrizione del

(47) Ms. Add. 27133, cartaceo di fogli 53; descrizione in G. MARGOLIOUTH, *Catalogue of the Hebrew and Samaritan manuscripts*, III, London, British Museum, 1915, p. 155, n.° 863.

(48) Ms. Orient. 5976, membranaceo di fogli 31 (altri 3 ff. sono perduti); descrizione ed estratti in G. MARGOLIOUTH, op. cit., III, pp. 568-571, n.° 1141. Riproduciamo il frontespizio nella fig. 5; vi si leggono le parole seguenti: « Santa comunità di Lugo (Iddio la conservi) », e più sotto di altra mano: « dall'anno 1621 in poi ». Tutto il ms. è di mano di Joseph Rieti.

(49) Diamo nella fig. 6 una riproduzione di uno dei due lati scoperti, precisamente quello dove alla quarta riga si legge la data da noi indicata.



Fig. 9 — Cimitero ebraico di Lugo: lapidi trasferite dall'antico cimitero.

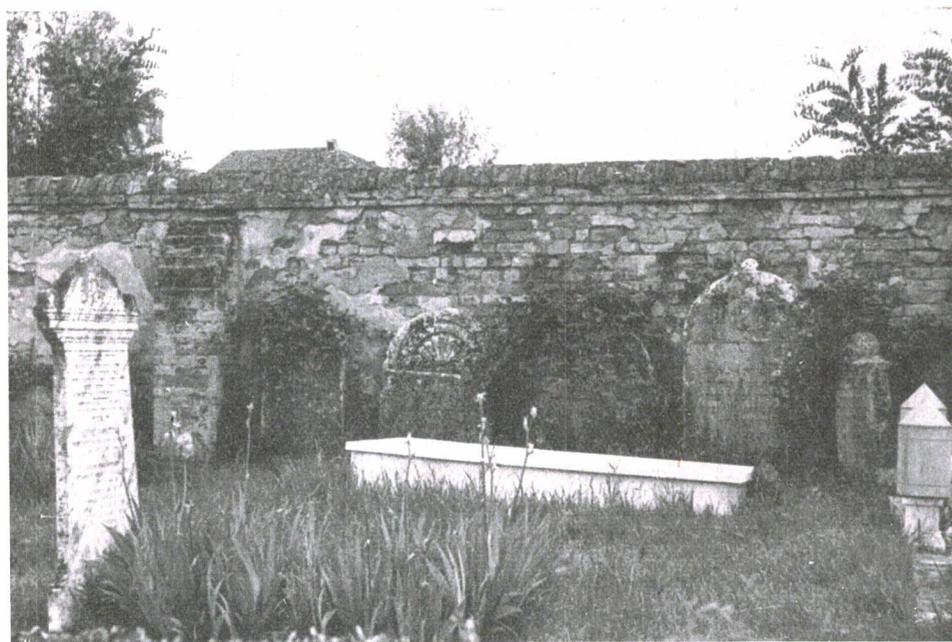


Fig. 10 — Cimitero ebraico di Lugo: lapidi trasferite dall'antico cimitero.

conte Giacomo Manzoni, in un manoscritto di proprietà dell'avv. Seganti di Lugo. Questo manoscritto contiene anche le iscrizioni di altre lapidi antiche che si trovavano nell'antico Cimitero



Fig. 11 — Pietra sepolcrale di Eliezer Fano (1579)  
nel Cimitero ebraico di Lugo.

ebraico lughese, tra cui quella del dotto Beniamino Raffaele da Arezzo del 1575, che pure è andata perduta; non contiene invece purtroppo l'iscrizione della lapide mortuaria (andata perduta anche quella) eretta alla fine del Cinquecento da due donne pie-tose, Jochèved e Diana, a ricordo del loro fratello, Salomone da

Lugo, ucciso a tradimento con trentasette pugnate da un suo debitore.

Nel nuovo Cimitero ebraico di Lugo (figg. 7-8), situato in Via di Giù, si trovano ancora circa trenta lapidi antiche (figg. 9-10), trasportate dall'antico Cimitero, che fino al 1877 si trovava



Fig. 12 — Iscrizione in onore di Giacobbe, suocero di Salomone David Del Vecchio (m. 1778), esistente in Lugo nella casa di Corso Matteotti 128, già della famiglia Mantovani.

fuori della Porta del Ghetto. Le più antiche sono quelle di Jechiel da Fano, del 1577, di Eliezer Fano, del 1579 (fig. 11), del rabbino Salomone Davide Del Vecchio, che, secondo il conte Manzoni, è del 1583, di Rachele moglie di Salomone da Fano, del 1587. Le altre sono per la maggior parte del Seicento. Un'altra epigrafe molto interessante, di quattro strofe monorimate, dettata da Salomone Davide Del Vecchio in onore di suo suocero Giacobbe, morto nel 1778, si conserva nella casa di Corso Matteotti 128, già appartenente alla famiglia Mantovani (fig. 12).

A Lugo abbiamo ancora qualche documento, di non grande interesse storico, nella Biblioteca civica; e le case del Ghetto, dove

si possono ancora vedere le porte intercomunicanti e le *mezuzòth* mimetizzate, caratteristica lughese (figg. 1-2). I pochi Ebrei rimasti a Lugo conservano ancora nelle loro case i libri di preghiera stampati a Venezia nel Seicento nella famosa stamperia Bragadina, con la legatura d'argento sbalzato, ricordo dell'antica devozione e dell'antica agiatezza, quando gli Ebrei, che non potevano possedere immobili, capitalizzavano acquistando oggetti d'uso comune, d'oro e d'argento. Ma è un aspetto, questo, della città, destinato a scomparire; perciò dobbiamo essere grati alla Società di Studi Romagnoli, che ha voluto fosse ricordato nel suo IV Convegno quest'antico centro di cultura ebraica che, facendo onore all'ebraismo italiano, ha fatto onore all'Italia.

Vorrei chiudere queste mie note con un'osservazione: la storia plurisecolare degli Ebrei di Lugo non registra eccessi antisemiti da parte della popolazione cristiana, come si ebbero a deplorare altrove (non parliamo qui di quei gruppi di reazionari che approfittarono di un determinato momento politico a loro particolarmente favorevole, perchè essi non erano gli esponenti del popolo); e questo sia ricordato a grande onore della gente di Romagna, che rispettando opinioni e sentimenti altrui, ha dato prova di quella tolleranza che è la manifestazione più elevata e significativa di umana civiltà.

## APPENDICE

### I

#### SUPPLICA DEGLI EBREI DI LUGO AL CARD. LEGATO E RESCRITTO DEL LEGATO (1635)

Il Soriani ci parla di «alquanti contrasti» che precedettero l'istituzione del Ghetto di Lugo nel 1639. Ecco un documento del 1635, da cui risulta come già in quell'anno si studiasse il modo d'istituirlo.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig.

Gli Uomini della Nacion Ebraica di Lugo, umiliss. e divotiss. a V. E. Reverendiss. si trovino per comando di quel Signor Governatore nel recinto del Ghetto, avanti al cui signore hanno più volte fatto istanza d'aver modo, e legge, come in esso recinto si devono contenere tanto fra essi come con li Patroni delle Case, e altri ordini, che in simili casi si costuma, e avendoli risposto, che di ciò ne facino a V. E. ricorso, per tanto genuflessi la supplicano commandar ad esso signor Governatore, o a chi altri meglio parerà alla sua prudenza affinchè si determinano detti ordini, e Ca-

pitoli, che della grazia ne pregheremo il Signore per ogni sua felicità e contento.

Rispetto alle differenze, e controversie, che potessero nascere, tra li Padroni delle Case de' Cristiani, e li particolari affittuarij, ovvero l'Università degli Ebrei, come anco tra' li medesimi Ebrei per le pigioni, e affitti, risarcimenti, e mantenimenti delle Case, e altre materie concernenti a questi interessi, ordiniamo, che osservino li Capitoli del Ghetto di Ferrara pubblicati dall'Eminentissimo Signor Cardinale S. Marcello, aggiungendovi, che tutti gli Ebrei particolari non possono scasare, o abbandonare le Case, che li saranno state assegnate nel Circondario del Ghetto per andare a stanziare fuori di Lugo se prima non averanno assicurata, o concordata l'Università per gl'affitti delle medesime Case di dove usciranno, e per la rata, che le toccherà degl'affitti d'altre Case non abitate, che restino a carico della detta Università, o pubblico degl'Ebrei, e riservando a noi la dichiarazione d'ogni dubbio, che potesse occorrere vogliamo, che il presente rescritto s'osservi, come se fosse personalmente intimato a tutti.

Dat. in Ferrara questo dì 26. Ottobre 1635.

Stefano Card. Durazzo Leg. etc.

## II

### NOTIZIE SUGLI EBREI DI COTIGNOLA

Nella *Storia di Cottignola terra nella Romagna inferiore, partita in due libri, Opera del Padre Maestro fra GIROLAMO BONOLI da Lugo*, in Ravenna MDCCXXXIV, Libro primo, cap. VII, pp. 41-42, a proposito degli Ebrei di Cotignola, si leggono le notizie seguenti:

« Sotto de' Principi Estensi, e fors'anche degli Sforzi Duchi di Milano, abitavano in Cottignola alquante Famiglie d'Ebrei, che formavano un piccolo Ghetto; per relazione de vecchj Cottignolesi, le case loro erano nel vecchio, e piccolo Castello di Cottignola, in oggi chiamato la Castellina. Questa era l'antico Castello di Cottignola, che da Faentini uniti colli Forlivesi nell'anno 1276 fù munito, e ridotto all'uso di Guerra per guardia de loro confini, che di tempo in tempo da Ravennati, ma più frequentemente dalli Malabuca Conti di Bagnacavallo venivano danneggiati colle scorrerie (1). Nella medesima Castellina, oltre la Sinagoga al loro numero confacevole, tenevano aperto il Banco, detto Feneratorio, nel quale, oltre li pegni, facevano prestanze di denaro, col vantaggio del venti per cento. L'ultimo Conduttore di questo Banco fù un certo Abramo da Castro. Gli Ebrei di Cottignola ancor essi, come questi di Lugo, per indulto de Prin-

(1) A questo punto si legge in margine la nota seguente: « De hoc Ebreorum contubernio extat memoria in quodam folio soluto de anno 1595. et servatur inter scripturas Auctoris ».

cipi tenevano affittanze di possessioni, e di Case, e mercantavano colle compre, e vendite de Bovi, de Cavalli, e simili. Avendo poscia nell'anno 1598, devoluto, che fù il Ducato di Ferrara, e de Paesi annessi alla Chiesa, Clemente ottavo Pontefice aboliti tutti li Ghetti della Romagna, alla riserva di quelli di Ferrara, di Cento, e di questo di Lugo, anco quello di Cottignola mancò, ritirandosi gli Ebrei Cottignolesi, parte in Lugo, parte in Ferrara, e parte negli altri Ghetti, che restarono in essere ».

## III

## LA POPOLAZIONE EBRAICA DI LUGO NEL 1797 E 1811

1) Documento che si trova nella Biblioteca Comunale di Lugo.

15 febbraio 1797

## COMITATO MILITARE

Si notifica ad ogni Individuo Ebreo di questo Ghetto di Lugo, che tutti quelli, i quali sono soggetti allo sborso dei Bajocchi venti al Mese, per le spese della Guardia Civica, secondo gli Editti emanati, e pubblicati tanto di Ferrara, che di questa Municipalità . . . . e specialmente per un Indulto di ciò da loro ottenuto, debbano entro il Mese presente di Febbraio Anno corrente 1797 aver pagato per ciascheduno . . . . La rispettiva Loro quota ecc. ecc. . . . e così successivamente al finir d'ogni Mese in avvenire praticare . . . .

Dal Comitato Militare vengono esentati dal pagamento 10-3 inabili.

1 maggio 1797

Registro delle Denunzie delli Cittadini Ebrei secondo la legge pubblicata alli 15 ott.bre 1797.

Nome della famiglia	N° dei componenti
	24
	65
	198
	7
	22
	122
	45
	128
	15
	117
	<hr/>
Totale	643

2) Documento che si trova nella Biblioteca Comunale di Lugo.

Indice della Sezione Ebraica di Lugo, 1811.

Nome della famiglia	N° dei componenti
	10
	104
	116
	16
	50
	4
	3
	25
	86
	42
	<hr/>
Totale	456

#### IV

#### CONVENZIONE TRA LA COMUNITÀ EBRAICA DI LUGO E L'ARCIPRETE DI S. GIACOMO (1736) (2)

Al Nome di Dio questo dì 5 Novembre 1736, Lugo.

Essendo, che sino dell'Anno 1635 li 23 Genaro fosse fatta Scrittura tra l'Ill.mo S. Arciprete pro tempore di S. Giacomo con li Massari dell'Università degli Ebrei di questa terra di Lugo nella quale apparisse che li detti Ebrei fossero tenuti, et obligati pagarli annualmente per tributo scudi 9:63 = così ridotti in moneta corrente per essere li stessi Ebrei venuti ad habitare nel getto di questa Terra sotto la di lui Parocchia, e di più apparisse in detta scrittura habbiano l'obligo di pagare soldi quatro di moneta vecchia per cadauna famiglia, che di moneta corrente costituisce la somma di Baiocchi cinque, e denari quatro, e questi in loco del solito tributo dell'Accia (3), riportandosi le parti sudette alla sopra annunciata scrittura dell'Anno 1635. In oggi essendo cresciuto il numero delle famiglie in detto Getto, et havendo in oggi fatta nova conventione tra Flaminio Sinigaglia e Compagni Massarij presenti di detta Università col'Il.mo e Re.mo Sig.<sup>r</sup> Preposto Christoforo de Giovanni, e moderno Arciprete di S. Giacomo, e per esso il molto Reverendo Sig.<sup>r</sup> D. Lucca Fabri, come di lui procuratore, e mandatario come da mandato di procura presso di sè esistente rogato dal Sig.<sup>r</sup> Nicolao de Rossi Angelini publico notaro

(2) Questo documento è di proprietà del sig. Edmondo Ferretti, Ispettore onorario alle Antichità, di Lugo.

(3) « Accia » significa canapa filata; si trattava dunque di un tributo in natura.

Romano sotto li 21 luglio 1736 et in atto della presente scrittura esebito; hanno convenuti li detti Massari che per quello riguarda il solito tributo dell'Accia debbano pagare Annualmente la somma, e quantità di scudi due e trentasette baiocchi, che uniti alli sc. 9:63 costituiscano la somma di scudi dodici, e tal Conventione deve essere, ed intendano le parti sia stabile vita natural durante solamente di detto Ill.mo Sig.<sup>r</sup> Preposto de Giovanni Arciprete presente di S. Giacomo, come in fatti il detto Flaminio (*sic*) Sinigaglia qui presente, e come Massaro di detta Università tanto in nome proprio quanto in nome degli altri suoi Compagni Massari promette, e si obliga di corrispondere Annualmente le dette (d.<sup>e</sup> *ripetuto*) somme costituenti li detti sc. 12 : per annuo tributo al detto Ill.mo Sig.<sup>r</sup> Proposto sua vita natural durante; e per l'inviolabile oservanza di tutte le sudette cose il sudetto Sig.<sup>r</sup> D. Lucant.<sup>o</sup> Fabri obliga li beni della Chiesa di S. Giacomo, e non mai li proprij, e rispetto a detto Flaminio Sinigaglia come Massaro sudetto obliga li beni di detta Università, e non mai li proprij come così si sono protestati, e protestano, in principio, mezzo, e fine della presente scrittura. In fede.

In fede la presente scrittura sarà sotto scritta d'ambe le Parti per oservanza e mantenimento delle sudette cose.

Io D. Lucant.<sup>o</sup> Fabri Capell.<sup>o</sup> di S. Giacomo, e come procuratore e mandatario dell'Ill.mo Sig. Proposto ed Arciprete Christoforo de Giovanni affermo mano propria ecc.

Flaminio Senigaglia uno de Massari potemperì (*così per: pro tempore*) affermo quanto sopra non seguendo confirmare da' miei compagni trovandosi fuori de patria.

In Dei Nomine Amen Anno Domini 1736: Indictione XIV. Sedente Sanctissimo Domino Nostro Domino Clemente XII. Divina Providentia P.O.M. die vero 5.<sup>a</sup> novembris.

Recognita fuit retrospectiva Scriptura cum Juramento per R. Dominum Lucam uti Procuratorem et Mandatarium Ill.mi et R.mi D. Prepositi de Joannis Archipresbiteri Sancti Jacobi, nec non per Flaminium Sinigaleam hebreum uti Massarium Universitatis hebreorum Lugi omnia et singula in dicta Scriptura expressa continere veritatem prout ita dixerunt et tacto pectore more sacerdotali, et calamo (4) more hebreorum unus post alterum ad dellationem mei Jurarunt, Dantes, Jurantes, Promitentes, super quibus etc.

Actum Lugi Domi . . . . . et . . . . . (5) sit. in Ghetto huius Terrae, presentibus Domino Sebastiano Tellarino quondam D. Lamberti et Ludovico Antonio dal Pozzo fil. Michaelis Angeli Testibus de Lugo notis, ad predicta habitis vocatis et rogatis.

(4) Gli Ebrei giurano ponendo la mano sulla « mezuzà » che ha la forma di un astuccio a guisa di « calamus ».

(5) Qualche parola danneggiata e illeggibile.

Ego Jacobus Philippus Fuschinus Publicus Lugi Notarius matricolatus de predictis recognitionibus rogatus extiti in quorum fidem hic me subscripsi, et solito meo tabelionatus signo signavi, requisitus etc.

(Timbro del notaio con le lettere: I.F.F.N.)

## V

DOCUMENTI DELLA CONTROVERSIA TRA LA COMUNITÀ EBRAICA DI LUGO  
E IL PARROCO DEI SS. PETRONIO E PROSPERO (1805) (6)

1) Risposta del Delegato del Ministro per il Culto alla domanda presentata dagli Ebrei di Lugo di esimersi dal tributo al Parroco dei SS. Petronio e Prospero.

## REGNO D'ITALIA

N. 467.

Si citi nel riscontro  
insieme colla Data.

Lugo li Primo Maggio 1805.

*S. Farnese Delegato del Ministro per il Culto  
nel Distretto di Lugo*

All'Università degli Ebrei  
di Lugo

Signori.

Vi ritorno qui unito, l'Originale Istrumento della Convenzione stipolata tra questa vostra Università, ed il Parroco de' Ss. Petronio, e Prospero; Documento, che fu lasciato a questo mio Ufficio da un vostro Commesso.

Prendo occasione di parteciparvi il Decreto del Ministro pel Culto sulla controversia della Convenzione stessa:

« Che pel tributo, che pagasi dagli Ebrei non già per diritto di tumulare, ma per un Canone annuo stabilito mediante convenzione ridotta a pubblico Istromento, qualora volesse contrastarsi, dovrebbero rimettersi le Parti ai competenti Tribunali Civili per far decidere nella via ordinaria una tale controversia (7), ritenendo anzi, che gli Ebrei non abbiano alcuna

(6) Anche questi documenti si conservano col precedente presso il sig. Ferretti.

(7) Che il processo civile avesse luogo, o almeno che le parti l'avessero iniziato, appare dai documenti seguenti (n. 3 e 4) e anche da un atto rogato in Lugo il 16 luglio 1805, col quale D. Cesare Luigi Porzi del fu conte Annibale, oriundo imolese, preposto e parroco della chiesa dei SS. Petronio e Prospero di Lugo, costituì suo procuratore speciale e generale Giuseppe Manzieri Patrocinatore in Lugo. Il documento, che qui non si pubblica perchè meno interessante e gravemente danneggiato, con perdita di considerevoli parti del testo, è conservato con gli altri presso il sig. Ferretti.

ragione di svincolarsi da un tale tributo sull'esempio, che una pari istanza inoltrata al Governo Provvisorio non trovò alcun appoggio».

Sono queste le Superiori risoluzioni, che vi notifico per vostra intelligenza.

Vi saluto distintamente.

S. Farnese

(fuori:) 467. All'Università degli Ebrei di Lugo. D'ufficio.

2) La Comunità ebraica di Lugo domanda un patrocinatore per la verenza presso la Pretura di Lugo (1805). E' questo l'ultimo documento datato intorno alla questione tra la Comunità ebraica e il Parroco dei SS. Petronio e Prospero, ma è forse anche l'ultimo che sia stato scritto al riguardo; può darsi che, tramite la Pretura, sia stato raggiunto un accordo.

Alla Pretura di Lugo  
I Membri dell'Università Ebraica

Lugo 8 Agosto 1805.

Abbiamo de' punti contenziosi sopra i quali intraprendere degli Atti Giudiciali contro il S.<sup>r</sup> Parroco de' SS. Petronio, e Prospero; ma non troviamo, senza comprendere il motivo, Chi voglia assumere di patrocinare le ragioni della nostra Università. Facciamo quindi istanza che venga formato un Bussolo col nome di tutti i Patrocinatori di questa Comune, onde estrarne uno, al quale ingiunto venga ufficialmente di assumere il Patrocinio della nostra Causa.

Ci lusinghiamo d'essere esauditi, se già non piacesse a Voi S.<sup>r</sup> Pretore di nominare specialmente il S.<sup>r</sup> Marco Locatelli, siccome quello cui crediamo degno della nostra confidenza, e vi protestiamo il nostro rispetto.

Samuel Emanuel Senigaglia Reg.<sup>e</sup>  
Alessandro d'Ar[on] Del Vecchio Reg.<sup>e</sup>

(Il documento è scritto di mano di S. E. Sinigaglia, su carta bollata del R. I. = Regno Italico. A tergo di esso si legge, sempre di mano del Sinigaglia:)

Alla Pretura di Lugo  
I Regolatori della Università Ebraica

In difetto di un Patrocinatore occorrente alla difesa di una propria causa, domandano che gliene venga assegnato uno ex-officio.

3) Ragioni degli Ebrei di Lugo contro il parroco dei SS. Petronio e Prospero. Il documento non porta data, ma è certo all'incirca contemporaneo di quelli del 1805 (vedi documenti 1 e 2). In questo documento c'è un richiamo al patto fissato nel 1635 tra l'Università degli Ebrei di Lugo ed il Parroco di S. Giacomo, secondo il quale gli Ebrei dovevano pagare

al Parroco un tributo. Ma i tempi sono mutati; ora gli Ebrei si sentono liberi; e in questo scritto si sente il tono non di chi chiede protezione ma di chi, forte del suo diritto, chiede giustizia.

Riflessioni per le quali gli Ebrei di Lugo non devono più oltre essere molestati dal Parroco de' SS. Petronio, e Prospero per la Tassa, che la cessata Università Ebraica gli pagava sotto il Governo Pontificio.

1. E' falso falsissimo il supposto da Chiunque fatto al Ministro pel Culto, del quale parla il suo Decreto, di una istanza, cioè, inoltrata al Governo Provvisorio, che (dicesi) non trovò appoggio. Niuno mai ha ricorso sulla questione in discorso.

2. Sebbene la Scrittura Prima delli 23. Gennajo 1635. non parli precisamente della Convenzione sudetta pel *Jus tumultandi*; dalla stessa però rilevasi chiarissimo che un tale tributo fu convenuto, e dimandato dal Parroco in compenso degl'Incerti, che Esso perdeva, essendo quel tratto di Strada occupato da Persone non soggette alla sua Cura, e ciò fin dall'epoca sudetta quando Clemente 8.<sup>o</sup> ordinò che gli Ebrei si unissero nel Ghetto. Come pure fù in parte anche imposto per l'incomodo di passar il Parroco colle sue Funzioni di dietro al Ghetto sì di notte, che di giorno. Ma il Parroco non può pretendere più che nel recinto della sua Parrocchia non abitino persone a lui non soggette per religione, ed eguali sono i diritti di Chicchesia; ed il Governo garantisce l'opinione di Chiunque. Dunque non ha diritto d'esiggere incerti se non da chi si dichiara a Lui soggetto, e non dagli Ebrei. Siccome prima che gli Ebrei si chiudessero per un secolo, e più mai pagarono tributo alcuno, così ora non sussistendo l'oggetto della Convenzione cioè l'impedimento de' Portoni, e libero essendo agli Ebrei di portarsi ad abitare in qualunque strada della Comune, ed al Parroco di passare colle sue funzioni per dove più gli piace, astretti più esser non posson al sudetto pagamento.

3. Nelle Varie Scritture, l'ultima delle quali è delli 5. Nov.<sup>e</sup> 1736. (8) a rog.<sup>i</sup> Fuschini, gl'inallora Massari obbligarono per L. 84. annue *i Beni dell'Università, e non mai li proprj*. Questi Beni non erano che certe tasse forzate, per cui esiggere il Governo prestava ai Massari la Mano Regia. Ora non più esistendo in modo alcuno nè l'Università già cessata, e quelle persone che surrogate sono alli Massari non essendo che depositarj, e dispensieri delle spontanee oblazioni che alcuni Capi di famiglia a puro titolo di carità prestano, onde sovvenuti siano li poveri, e gl'Invalidi Ebrei privi di qualunque altra sovvenzione; così il Parroco vede bene non esistere più nè Persone, nè fondi da cui ripetere l'usato Tributo.

Se non ostante le predette ragioni il Parroco non si persuadesse; converrebbe convincersi, ch'Egli pretende riconoscere l'effetto d'una Causa, che felicemente più non esiste, l'intolleranza, cioè, delle Opinioni.

Sappia intanto che chiunque pressato venga non dubiterà punto di rimettersi ai Tribunali per far decidere una tale controversia.

---

(8) Vedi sopra, Appendice IV; per la chiarezza, si ricordi che la parrocchia dei SS. Petronio e Prospero è la stessa già chiamata di S. Giacomo.